

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”  
Psal. CXXXVI.

Anno XLII

OTTOBRE - DICEMBRE 1956

NUM. 4

### SOMMARIO

LUIGI RAVELLI: *Continuità*. — DOD S. BESSONE: *Lo spigolo Nord della Punta Caprera*. — ARNALDO GAMBOTTO e BRUNO PIAZZA: *Ricordo di Ferragosto*. — E. MAGGIOROTTI: *Grapillon*. — ATTILIO VIRIGLIO: « *Repetita Iuvant* ». — *Cultura Alpina*. — *Vita nostra*.

---

## CONTINUITA'

In questo scorcio del 1956, presso la maggioranza delle Sezioni della Giovane Montagna, si procede alle elezioni delle nuove Presidenze.

Il resoconto sociale e morale dell'anno che sta per finire è confortante, soprattutto perchè lo spirito statutario dell'Associazione è attivamente vivo nella quasi totalità delle Sezioni.

Dappertutto si è fatto dell'alpinismo, sia individualmente come in gite sociali: soltanto in qualche Sezione l'attività ha avuto un carattere più escursionistico che alpinistico.

Nel fissare le nuove attività sociali per il 1957, è opportuno che le nuove Presidenze Sezionali abbiano cura di indirizzare ogni loro iniziativa sempre tenendo ben presente che è, la nostra, un'associazione sorta per affermare la pratica dell'alpinismo con la salvaguardia dei principi e dei doveri del cristiano.

Non si può e non si deve, per alcun motivo, accedere a forme organizzative ed a manifestazioni aventi un carattere più turistico e dopolavoristico che non alpinistico e soprattutto occorre sempre mantenere un'oculata scelta delle mete da raggiungere nelle singole gite sociali sia per quanto riguarda la località, come l'organizzazione dell'ascensione collettiva.

Anima della riuscita delle gite è il direttore di gita, al quale è demandato il compito non solamente organizzativo preliminare e durante la gita stessa,

*ma soprattutto tecnico e morale, nel senso di un'attenta vigilanza perchè la via scelta sia da tutti fattibile, senza rischi più o meno gravi, perchè i singoli o qualche cordata capricciosa, non deflettano dalla via stabilita, anche se alle volte la tentazione di varianti potrebbe essere tollerata per particolari circostanze.*

*La gita sociale deve avere sempre un carattere unitario e di vera e propria ascensione: « exploits » individuali devono essere riservati ad altre occasioni.*

*La vita sociale di ogni Sezione deve poi essere impostata non soltanto su una attività specificatamente alpinistica, ma anche accedere a quelle forme di manifestazioni cittadine a carattere culturale e propagandistico, al fine di far conoscere il più possibile la nostra Associazione ed i nostri ideali.*

*Ben so che questo argomento trova sovente contingenti resistenze presso alcune Sezioni, per le difficoltà intrinseche di organizzazione di manifestazioni del genere, sia sotto l'aspetto organizzativo vero e proprio, come sotto l'aspetto economico. E' con un'oculata visione della situazione locale che ogni Presidenza potrà meglio individuare quella che dovrà, di volta in volta, essere la miglior via da seguire; è però sommamente desiderabile che manifestazioni di carattere pubblico siano organizzate nell'ambito cittadino, almeno una volta all'anno, soprattutto anche per avere possibilità di farci conoscere ai giovani di oggi.*

*Le Presidenze Sezionali, che hanno costantemente presenti le finalità della nostra Associazione non deflettano poi, per ragione alcuna, nel tollerare od accondiscendere a situazioni che possono degenerare in « penose situazioni » per elementi che si rivelano alla maggioranza indesiderabili.*

*Per fortuna nostra, la totalità dei nostri soci ha compreso cosa ancora vuol essere oggi e soprattutto domani, un alpinismo inteso come manifestazione di un'evasione spirituale dal grigiore della vita quotidiana, un mezzo che Iddio ci offre per ascendere fisicamente e spiritualmente, una testimonianza viva per una gioventù sana, volitiva, una scuola di ardimento, di costanza e perseveranza per la miglior educazione del corpo e dello spirito, nell'aspirazione di attuare i più nobili ideali della vita terrena.*

*I nostri soci hanno anche compreso, per esperienza diretta, il vero significato dell'ascendere in libertà di spirito ed in purezza di cuore, negli anni più belli della loro giovinezza, senza mai venire meno a quella sana e composta allegria e perfetta educazione delle quali la Giovane Montagna ha dato prova in ogni occasione.*

*Ma come tutte le cose di questo mondo, anche le più nobili attività, devono sovente vivere e svilupparsi insidiate da pericolose ed isolate infiltrazioni, di iniziative portate da elementi che condividono solo apparentemente le nostre idealità e le nostre finalità: elementi che possono anche presentarsi a noi con le carte in regola, ma che, dopo un po' di tempo, rivelano disgustosamente la loro origine e la loro diversa mentalità.*

*E' compito dei Consigli di Presidenza di ogni Sezione, in modo particolare dei singoli Presidenti, essere in questo campo eccessivamente oculati ed avere il miglior scrupolo perchè infiltrazioni del genere, qualora esistessero, fossero immediatamente isolate e costrette a scegliere altre vie.*

*La necessità di un'affermazione in continuità nel campo alpinistico, anche se modesta, impone sempre ed a tutti noi, una costante ricerca di nuove adesioni e, soprattutto, giovani per educarli a poco a poco all'arte dell'alpinista, fornendo loro, con la guida e l'esperienza diretta, quelle cognizioni che sono indispensabili per riuscire anche in ogni impresa di normale levatura.*

*E' pertanto raccomandabile sotto ogni aspetto, diventando sempre più per la nostra Associazione motivo di vita, la ricerca e l'educazione dei giovani, che devono essere a poco a poco portati a contatto dell'Alpe e indirizzati a passare dappertutto dove i più anziani sono passati, con ferma tecnica e coraggioso, prudente ardimento.*

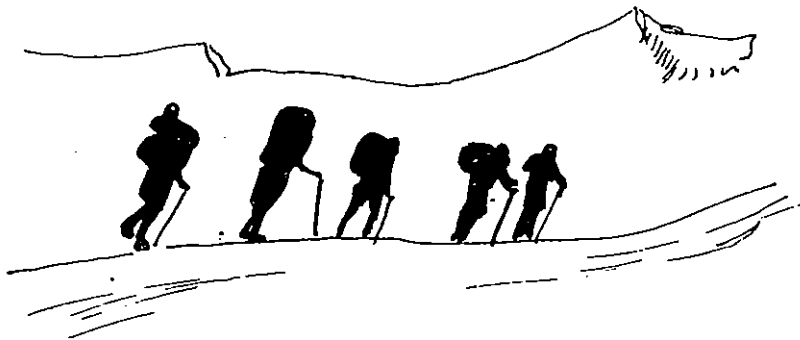
*Non si stanchino questi anziani ancora oggi, nonostante, forse, il loro più o meno espresso desiderio di acquietarsi un poco, di seguire le sorti delle nostre Sezioni e di prendere l'iniziativa in ogni occasione, appunto per suscitare nuovi entusiasmi e nuove schiere.*

*La Giovane Montagna, che a loro ha dato tanto, chiede ancora, proprio oggi, con le loro energie, la loro instancabile attività organizzativa.*

*Sarà così realizzata quella « continuità » che oggi — nonostante l'annuale fluttuazione delle quote sociali e del numero dei soci — ancora si afferma nel solco profondo e indimenticabile lasciato nella Giovane Montagna dalle direttive e dalle amorevoli cure del compianto nostro Presidente Centrale, Natale Reviglio.*

LUIGI RAVELLI

1 dicembre 1956.



# Lo spigolo Nord della Punta Caprera

M. 3380 - GRUPPO DEL MONVISO

*Con la prima scalata dello spigolo Nord della Punta Caprera, il nostro consocio Don Severino Bessone, parroco di Perrero, ha messo il suggello alla completa esplorazione del Gruppo del Monviso. Lo ringraziamo per l'avvincente relazione che ci ha dato e attendiamo che le note tecniche della stessa, compaiano sulla « Guida del Monviso » in corso di stampa. (N. d. R.)*

Punta Caprera. Montagna senza nome e gloria nei fasti dell'alpinismo; riposta in un angolo ignorato delle propaggini occidentali del Monviso tra il selvaggio bacino delle Forciolline e il solitario Vallone di Vallanta.

Il contrafforte che si dirama verso Ovest dal Viso di Vallanta, mentre prima è esile, oltre il Picco Bastia si fa poderoso, perchè se ne dipartono d'un tratto due spalle, una per versante, le quali unendosi superiormente senza presentare tra loro depressione, formano verso valle due faccie ad un di presso triangolari culminanti nel vertice che forma la Punta Caprera. La vetta avanza verso il Monviso un singolare bernoccolo, che, visto di profilo, dà l'idea di una colossale testa umana facente capolino sulla cresta esso fu perciò battezzato Testa di Garibaldi. Dalla vetta, una serie di rocce a scaglioni non agevoli, discende verso il vallone delle Forciolline; dalla parte opposta, una faccia precipite e liscia cade con un solo balzo nel vallone di Vallanta. Lungo il margine orientale di questa faccia corre lo spigolo Nord che fa fare prominenza alla parete su di un orrido canalone. Questo spigolo, rimasto fino a quest'anno inviolato, circonda dal lato della Punta Caprera una superba chiostra dalle pareti verticali, quasi fossero quelle di uno smisurato pozzo, le quali scendono vertiginose ed al fondo si raccolgono in un piccolo ghiacciaio con alta fronte morenica, insospettabile ed invisibile a chi percorre il fondo della valle. Nulla del gruppo del Monviso è così grandiosamente orrido e nel contempo bello che il trovarsi sul piano ghiacciato di questo selvaggio recesso; merita davvero la fatica di risalire il lungo pendio detritico della sua morena per vederlo.

\*  
\*\*

Nel chiaro tramonto del 30 Luglio scorso percorrevo tutto solo il Vallone di Vallanta che si apre a Castello di Val Varaita. Sentivo nel silenzio la divina dolcezza di quel meraviglioso lembo di creato, ma affrettavo il passo anelando

di raggiungere l'alto della conca, per poter tuffare lo sguardo sulle placche rossiccie dello spigolo della Punta Caprera al momento in cui il sole l'indora poco prima che scenda la notte, rivelandone, meglio che in altre ore del giorno, le rugosità e i passaggi per l'alpinista. Quando sostai sul Pian Parà, l'incendio su quegli spalti si era già spento e le alte cime avevano già assunto il colore della cenere. Allora ripresi il cammino su pel vallone, tranquillo nell'aria frizzante.

La guglia del Visolotto e le pareti dei due Viso si drizzavano nell'azzurro. Solo poche nubi s'erano accese e vagavano sopra i dirupi della Caprera, spegnendosi a poco a poco nelle prime ombre della sera.

Il sentiero mi condusse rapidamente nella gola della Barra del Lupo, facendomi sbucare sul verde ripiano della Bealera Founsa ai piedi del nuovo e provvidenziale Rifugio Gagliardone. Un vento freddo destava piccole voci fra l'erbe e il mio passo s'affrettava, guidato dalle pietre chiare del sentiero. Vi arrivai ch'era buio fitto. Il chiarore d'un lume in tanta solitudine mi parve un miraggio. Mi avvicinai al Rifugio e per la finestrella illuminata vi scorsi il mio compagno di salita che mi attendeva.

\*  
\*\*

Il mattino dopo è limpido, senza vapori. Sul verde piano acquitrinoso seguiamo le volute del ruscello, rimontiamo le ghiaie grossolane del costolone di ponente del Viso di Vallanta che valichiamo poco a monte del salto roccioso della Barra del Lupo. Sulla nostra sinistra, a fianco e un po' meno alta del Dado di Vallanta, si erge nel sereno la nostra Punta Caprera, soddisfatta come una creatura che si riscalda al primo sole volge a noi la sua parete e il suo spigolo inviolato, che ripetono il loro canto di gloria al Signore delle altezze ancora con la purezza di creature appena nate.

Piccole cenge erbose sullo sperone Ovest di Vallanta ci conducono nel largo canalone di massi e detriti mobili che precede lo sbarramento morenico del piccolo Ghiacciaio Caprera. Nella faticosa marcia, mentre i piedi affondano nella sassaia della morena, ogni tanto lo sguardo è attratto dallo spigolo e dalle pareti che si immergono nella poca neve del ghiacciaio genuflesso ai loro piedi. La roccia nera e rossastra della Caprera è tagliata ad enormi gradini levati sull'abisso miracolosamente; le pareti verticali e maculate di ghiaccio e neve del Vallanta, della Costa Ticino e del Picco Bastia, sfuggono in alto senza sosta per centinaia di metri.

Percorrendo il labbro esterno della morena, ci accostiamo alla nostra cresta che fa da sponda; dal lato Ovest, al bacino Caprera. Questo spigolo, foggato a guisa di gradino verticale, continua al di sotto del ghiacciaio, fin quasi in fondo al vallone; ma la cresta vera e propria della Punta Caprera, incomincia soltanto all'altezza della fronte morenica.

I primi passi dell'attacco sono agevoli, su lastroni saldi; essi ci conducono in un canalino che va ad estinguersi sotto un salto di pochi metri che si alza sullo spigolo Nord al margine della larga parete Ovest. Molta neve vi è ancora nel solco profondo che divide la nostra cresta dallo sperone Nord del Picco Bastia; essa copre il ghiaccio che affiora appena



Lo spigolo Nord della Punta Caprera

in qualche punto. Quest'orrido canalone fu salito una sola volta dalla cordata Riva e Bano di Saluzzo. Noi l'avremo di fianco per tutta la salita e lo guarderemo come da un balcone.

Si procede ora su di una gradinata formata da grandi lastroni sovrapposti, sui quali ogni appiglio è lucido come gli scalini delle vecchie chiese.

Per superare un salto breve ci cacciamo entro una spaccatura. Subito dopo, lo spigolo si sposta alquanto sulla sinistra. Da questo punto in avanti, la nostra vita è affidata soltanto alla saldezza dei muscoli e della rupe, che si rizza in modo impressionante. Siamo al primo diedro, lungo e chiazato di giallo sulle levigate pareti. Ci accostiamo ad esso un po' turbati dalla compattezza della roccia tremendamente liscia e con gli appigli migliori rivolti all'ingiù. Una incrinatura storta permette di innalzarci. Quasi mi stupisce che si debba salire di lì, e propongo uno spostamento a destra, sulla parete che mi pare meno difficile. Ma m'inganno, e il mio compagno riprende a salire decisamente. Il sole che scalda la roccia a sinistra, lascia la nostra fessura nell'ombra e fa quasi freddo. Il diedro, verso la sua metà, strapiomba leggermente impedendo il passaggio e dobbiamo schiacciarci a destra contro la faccia liscia, assicurandoci ad alcuni chiodi. L'arrivo sulle placche sovrastanti, ci fa pensare d'uscire da un pozzo nella letizia del sole.

L'arrampicata ora è piacevole e facile per una trentina di metri; poi d'un tratto si rientra nell'ombra umida d'un canalino foggato anch'esso a diedro, alto una cinquantina di metri. Per un po' si supera a fatica, poi si rovescia all'indietro e diventa sempre più senza appigli. Bisogna salirvi per aderenza con movimenti cauti ed attenti, per uscirvi di forza con scatti lenti e precisi e toccare altre placche e fessure un poco più facili, indi raggiungere un comodo terrazzo, che si trova nel punto ove dal basso si nota una fascia biancastra, al di sopra della quale, lo spigolo e la parete diventano più verticali e levigati. Nel guardarlo dal basso questo tratto formava il punto interrogativo della salita. Sullo spigolo senza incrinature e con un tetto, nessuno sarebbe passato. Unica possibilità di uscita è una lunga fessura verticale, poco a destra e parallela allo spigolo, la quale, ora da vicino, si presenta come un enorme diedro verticale, alto una ottantina di metri, ostruito da un tetto poco dopo il suo inizio, e leggermente strapiombante in alcuni punti.

Attacchiamo sulle placche lisce e subito entriamo nel grande diedro, portandoci sotto il tetto insuperabile senza mezzi artificiali, che ci richiederebbero molto tempo e fatica. Con delicata manovra su appigli quasi invisibili e con l'aiuto di qualche chiodo, passiamo sulla faccia del camino alla nostra destra, ne tocchiamo lo spigolo esterno, rientriamo nel fondo della spaccatura, al di sopra dello strapiombo. Lungo la congiuntura interna delle due pareti del diedro, corre ora una elegantissima fessura, che permette di innalzarci quasi continuamente in appoggio. Nei punti a strapiombo ci spostiamo sulla destra, avanzando con passaggi delicati e faticosi.

Vediamo solo un breve tratto di roccia; al di sotto, alle spalle il vuoto; in alto il cielo. Il passaggio è tutto in ombra; la pietra ha il volto corrugato e impenetrabile; la tastiamo tutta, come per scoprirne un segreto; su di essa ci eleviamo sperando di poterlo svelare più in alto. La montagna, nella sua nudità secolare, è sempre impassibile: inutile indagare il segreto della sua

divina grandezza. Se la si vince non si mostra nè contenta, nè avvilita. Se alcuni vi cadono, devono darne colpa a sè stessi. Essa è un mezzo di elevazione; quando diventa rischio per la propria vita, o la si abbandona, o ci si prepara meglio per affrontarne le asprezze.

Poche parole rotte, ogni tanto; il picchiar del martello sul chiodo che penetra gemendo nel sasso: nient'altro si sente per lungo tempo. Infine una voce decisa, dall'alto mi richiama a superare gli ultimi difficili metri.

Siamo ora raccolti su uno stretto gradino, dove vi è poco più che lo spazio di un piede; sospesi nel vuoto, addossati alla roccia calda di sole. Non c'è che da ringraziare Dio d'aver superato senza incidenti le difficoltà maggiori della salita; di aver trovato in noi stessi la tenacia per resistere.

Non più di tre o quattro metri sulla nostra destra, un altro diedro rossastro, alto quasi come il precedente, ma un po' meno aspro, ci apre la via. Il primo attacca sul fondo del diedro, approfittando di una fessura che lo spacca facendolo apparire miracolosamente fragile sale in appoggio, si serve di pochi appigli scosta una lama sospesa in bilico sulle nostre teste, sbuca sul ciglio dello spigolo e riunisce la cordata. Siamo su di una guglia aguzza come il guizzo di una fiamma impietrata, vittoriosi del tratto più terribile della cresta, oltre il quale, il proseguire, non sarà che una divertente arrampicata.

Di qui la cresta è quasi orizzontale fino ai piedi di un'alta torre a picco. Da questo punto vien meno la compattezza dello spigolo che si spezza formando vari torrioni. Verso la vetta, addirittura si frantuma in lame sospese nel vuoto al di sopra del Ghiacciaio Caprera. Anche le vette attendono la loro rovina; a poco a poco il gelo le rompe facendole decadere e verrà un giorno che gli uomini potranno camminare sui vertici sublimi rotolati a valle: quel che ora è di pochi, sarà della moltitudine.

Continuiamo sul filo di cresta, affrontando un salto di essa sul lato Ovest per lastre inclinate, per un canalino e un camino, seguiti da una traversata che ci porta ad un intaglio. Sul fianco della torre che segue, la parete è ancora sfuggente, ma arrampichiamo più veloci. Il tramonto è vicino e dobbiamo ancora percorrere un buon tratto di parete inclinata lungo lo spigolo. Le ore sono passate inspiegabilmente. Ben presto però superiamo gli ultimi lastroni frammezzati da terrazze, ed il brecciamè dell'anticima che ci dischiude la vetta. La troviamo inondata e trasfigurata nel roseo sole del tramonto. Mentre mormoriamo una preghiera e salutiamo le cime d'intorno, vediamo un meraviglioso fenomeno che avviene solo raramente sulle alture. Le nostre ombre si proiettano cinte di una luminosa aureola sulle vicine nebbie che salgono dal vallone delle Forciolline. E' veramente l'ora della contemplazione, colla quale l'anima, dopo l'asperità dell'ascesa, si proietta e si illumina in Dio. La mèta raggiunta scompare, per lasciare il pensiero ad un'altra più alta e più



ardua: l'eterna, verso cui, dalle purissime vette di roccia non si fa che ripetere lo slancio.

Discendiamo in fretta lungo le scaglie e i detriti della cresta Sud-Ovest. Al Passo Guillemmin imbrunisce, ma il cammino lungo il terrazzone inclinato che fascia in basso la parete Ovest è più che evidente. Quando però si tratta di calarci dall'alto gradino della parete sulle ghiaie della morena del Ghiacciaio Caprera, è già quasi buio e dobbiamo abbandonarci alla doppia corda.

Le quattro ore che sono seguite, tra il fitto calar delle tenebre rese impenetrabili dalla nebbia, e l'arrivo al Rifugio un'ora dopo la mezzanotte, non sono che uno sfortunato epilogo, un penoso vagare brancicando a tentoni nel buio. L'alito freddo della notte, l'ombra che, vaga, fluttua come un sudario e fascia gelida come la morte ogni cosa d'intorno, ci impedisce di orientarci, di vedere il terreno sotto il piede, di distinguere qualsiasi cosa. Siamo certamente sulle ripide falde della cresta Ovest del Vallanta, che dobbiamo attraversare in un punto facile al di sopra del salto roccioso della Barra del Lupo per avviarci verso il Rifugio; ma come indovinare il passaggio? Non ci rimane che scendere sul pendio tastando continuamente colle mani e coi piedi per non volare in qualche precipizio; seguire il richiamo del torrente mormorante in lontananza, raggiungerlo e attraversarlo inzuppandoci a dovere, costeggiarlo, salendo, fin dove esso muore sul piano, nei pressi del rifugio.

Durante il lentissimo incedere, nella tentazione di ribellarci per la sfortuna toccataci, ci rivolgiamo a Dio, che in queste ore di mistica quiete interroga le anime, per ringraziarlo di una sì bella giornata trascorsa, balbettando le preghiere dell'infanzia.

Don S. BESSONE (*Sez. Pinerolo*)

NOTA TECNICA: Dal Rif. Gagliardone m. 2455, nell'alto vallone di Vallanta (Val Varaita), raggiungere la morena frontale del Ghiacciaio Caprera (ore 1). Spostarsi verso il margine Ovest della base del ghiacciaio e salire rimontando facili lastroni toccando, dopo il superamento di un salto meno facile, il tagliente dello spigolo Nord della P. Caprera. Su per esso si superano continui lastroni, poi un salto breve per una spaccatura. Indi, piegando alquanto a sinistra, si entra in un lungo diedro che si rimonta in tutta la sua lunghezza, con lievi spostamenti a destra per evitare punti strapiombanti. Si continua su placche più facili per una trentina di metri, indi si supera un altro diedro di 45 m. circa, uscendovi con un passaggio difficile e faticoso. Dopo altri 15 m. per placche, si giunge ad una comoda cengia. Una faccia liscia di una ventina di metri porta al fondo di un gran diedro di 80 m. circa, ostruito, poco dopo l'inizio, da un tetto. Giunti sotto questo, con delicata manovra, tenersi a destra sulla faccia del diedro portandosi al di sopra dello strapiombo. Continuare salendo in appoggio lungo una elegante fessura sul fondo del diedro. Dopo l'uscita si trova un piccolo gradino che permette di spostarsi di qualche metro a destra per entrare nel seguente diedro rossastro rivolto a Ovest e superarlo fino a toccare il filo di cresta su di una guglia. Si continua per cresta fino ad una torre alta che si sale dal lato Ovest su placche, canali e camini. Una traversata a destra adduce ad un intaglio. Si ripiega in parete lungo la cresta che da questo punto si segue fedelmente aggirando i salti insuperabili sul versante Ovest, per il quale si tocca facilmente la vetta. Ore 7-8. Difficoltà IV sup.

# RICORDO DI FERRAGOSTO

*Due soci della Sezione di Ivrea rievocano in questo « ricordo » l'ascensione al Becco Meridionale della Tribolazione per un nuovo itinerario, da essi intitolato ad un caro amico immaturamente scomparso: Arduino Vescoz.*

Al lume incerto della candela posata sul pavimento, Arnaldo sta tirando tra due chiodi da roccia piantati nelle pareti, il cordino da 6 mm. su cui stendere i nostri indumenti fradici d'acqua. Egli compie l'insolita operazione con la stessa serietà e la stessa calma con cui in roccia esegue le abituali manovre di assicurazione, ma anche lui, come me, è di umore nerissimo.

Per la seconda volta, a distanza di otto giorni, il maltempo ci ha cacciati giù dalla cresta obbligandoci ad interrompere la traversata da tempo sognata; questa volta, quando già le maggiori difficoltà erano superate, e tutto filava liscio come l'olio... E buon per noi che qui a Pian Teleccio i ricoveri non mancano; ora, dopo la lunga ritirata, prima sotto la neve, sotto la pioggia poi, eccoci padroni di una camera, vuota magari, ma tutta per noi.

Decisissimi a scendere a Rosone e tornarcene a casa non appena sarà alba, ci corichiamo sul nudo pavimento e ci prepariamo tristemente al rigirio notturno imposto dalle ossa indolenzite. Con ben altro spirito, non ostante le condizioni più disagiati, avevamo trascorso la notte precedente bivaccando ai piedi del Campanile di Money, silenzioso e solenne sotto la luna!

All'indomani, giorno di ferragosto, un sole stupendo illumina le cime e fa vacillare i nostri propositi rinunciatari. Per cui, sia pure imprecando alla sfortuna e rammaricandoci di non aver resistito in cresta, decidiamo di ripartire verso l'alto. Da alpinisti delusi, faremo una semplice passeggiata: il Becco Meridionale della Tribolazione per la via normale. Ci cacciamo in tasca un pezzo di cioccolato e un paio di biscotti. Arnaldo, « per ogni eventualità », ma certissimo di non usarli, si prende dietro il martello e due chiodi.

Siamo partiti tardi, e avendo camminato senza troppa convinzione, sono quasi le dieci quando giungiamo ai piedi del ripido canalino detritico che porta al Colletto dei Becchi. La salita di questo canalino si preannuncia lunga e noiosa, mentre sulla destra ci colpisce l'aspetto imponente e invitante della cresta rocciosa che, partendo in corrispondenza della base di detto canalino, con un arco appena accennato e con slancio via via crescente va a morire contro la cresta sud-sud-ovest, a pochissima distanza dalla vetta.

Arnaldo, che di queste cose ha profonda conoscenza, spiega trattarsi della cresta sud-sud-est, che non risulta ancora salita.

Non ancora salita? Ci guardiamo, e poi diamo un'altra occhiata al canalino, che, naturalmente, ci appare ancora più lungo e indisponente. Segue

un breve dialogo, la cui conclusione era già scontata in partenza: « è tardi per impegnarci su un percorso incognito... » « possiamo sempre tornare indietro quando ci parrà necessario... » « però abbiamo un solo martello e due chiodi... » « siamo padronissimi di ritirarci alle prime serie difficoltà... »

Alle dieci, dopo aver traversato brevemente a destra, due alpinisti non più sfiduciati e non più delusi costruiscono un ometto a indicare il punto di attacco.

Dopo i primi facili passaggi le difficoltà aumentano e Arnaldo pianta nel granito il primo chiodo di assicurazione. Nel lodevole intento di accelerare le operazioni di ricupero, mi armo di un poderoso ciottolo a forma di clava, e con esso mi accanisco contro il malcapitato chiodo, col risultato di sbucciarmi le dita e di dover ugualmente farmi calare il martello per venirme a capo. Con sana cocciutaggine non mollo il mio primitivo attrezzo, e avrò la soddisfazione di vederlo funzionare assai meglio sui chiodi seguenti. La salita prosegue, mai banale ed a tratti assai impegnativa, finchè perveniamo ad un punto in cui la cresta è interrotta da un intaglio. Per proseguire occorre passare strisciando sotto un caratteristico masso sagomato, e poi calarsi a corda doppia. Si tratta di una discesa di pochi metri, e neppure occorrerà sacrificare uno dei due preziosissimi chiodi, dato che un provvidenziale spuntone sembra non aspetti altro che di venire preso per il collo dalla nostra corda. Per di più, in ogni caso, una via di ritirata sembra sussistere alla nostra destra. Nonostante tutte queste considerazioni, il calarmi a corda doppia durante una salita mi fa un certo effetto, quasi un salto nel buio, e mi rammenta il ben più illustre e intimidente esempio della cresta sud della Aiguille Noire, lungo la quale, dopo la discesa a corda doppia, la ritirata diventa quasi impossibile... Per di più è tardi (son quasi le 15) e il tempo va guastandosi: dense folate di nebbia salgono verso di noi e la nostra visuale si restringe inesorabilmente alla cresta da percorrere ed alla vetta ancora lontana. Questi momenti di dubbio sono anche quelli in cui più intensamente si vive l'ascensione. Il timore delle incognite che ci attendono verso l'alto e le preoccupazioni circa le possibilità di ritirata si mescolano con un senso di orgoglio, per quanto già si è fatto, e colla volontà di riuscire ad ogni costo. Sensazioni tutte che, almeno idealmente, avvicinano l'alpinista di oggi, che percorre una modesta variante o che si è sperduto in una discesa, ai grandi pionieri dell'alpinismo per i quali l'ignoto era il compagno quotidiano ed inseparabile.

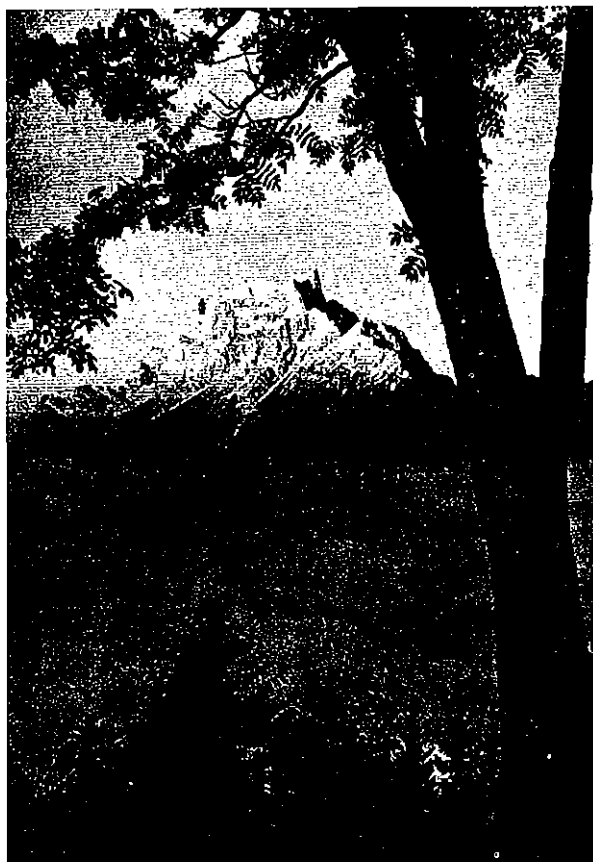
Vinte le ultime esitazioni, ci caliamo rapidamente e superiamo l'intaglio. Dopo di che sentimmo che ce l'avremmo fatta. Arnaldo dovette ancora ricorrere a un paio di chiodi, ed io ebbi modo di raffinare la mia tecnica nell'uso della clava, ma ne uscimmo. Sbucammo sulla cresta principale con una difficile ed esposta traversata sotto ad un tetto giallastro. Erano le 16 e da nove ore eravamo in azione, senza una sosta e senza aver messo nulla sotto

i denti. Procediamo senza incontrare altre difficoltà ed alle 16,30 siamo in vetta, mentre una rapida schiarita scopre da tutte le parti l'immenso orizzonte.

Dovremmo essere felici, e invece un nodo ci prende alla gola velandoci gli occhi. Forse trasmesso dalla corda che ci unisce e che ora giace aggrovigliata ai nostri piedi, forse sospinto dal vento triste della sera, lo stesso pensiero, lo stesso lancinante ricordo ci stringe il cuore: Arduino! Caro indimenticabile compagno, che or è appena un anno fosti con Arnaldo sul Courmaon, con me sui Lyskamm, con entrambi in tante gite sociali — che con noi e come noi hai sentito e pensato ciò che solo gli alpinisti sentono e pensano sulle cime — che ora appartieni al Regno dei più. Forse Tu ci sei vicino in questo momento — forse hai lasciato per un attimo la greve coltre di terra — e certo apprezzi quello che noi ti offriamo: questa nostra modesta, salita, questa che per noi si chiama Via Arduino Vescoz al Becco Meridionale della Tribolazione.

Iniziamo lentamente la discesa, senza parlare. Raccogliamo un po' di corda ciascuno, proprio come se alla nostra cordata, Egli fosse venuto a mancare or ora.

ARNALDO GAMBOTTO e BRUNO PIAZZA  
(Sezione di Ivrea)



# GRAPILLON

« Che fai qui solo!... La mattinata è bella. Va in cucina, prendi qualcosa e parti anche tu! ».

Questo l'incitamento che, anni fa, Francesco Martori mi rivolgeva con quel Suo tono bonario non privo — se occorreva — di necessaria fermezza, che valse a scuotermi dall'accidia d'un bighellonare inconcludente pei vicoli di Entrèves.

Da noi giovani — d'allora — considerato depositario delle meraviglie del sito, quasi archiatra spirituale della « terapia Monte Bianco », a « Ciccio » ci affidavamo nelle brevi vacanze, per trarne il succo migliore e rientrare poi in città, alquanto svelenati nel corpo e nella mente. Un suo consiglio dato così, affabilmente, a chi messo in « panne » da undici mesi di stasi cittadina, iniziava il soggiorno all'Accantonamento, sovente era decisivo pel successo delle ferie estive.



Ecco perchè al Pas du Grapillon, quattro ore dopo m'accomiato da un compagno occasionale diretto alla Testa di Ferret e m'inoltro nelle morene del ghiacciaio di Pré de Bar.

Mezzodì è scoccato da un po' e l'ora non è quella più adatta per compiere un'ascensione; ma questa estate i miei garretti sembrano in particolare stato di grazia ed assecondano con sincronia una voglia di salire, una spinta inquieta verso l'alto.

Forse per scrostarmi dal sudicio di certo fango, o soddisfare il bisogno di molcere in solitudine strette d'ansie e suggerere un po' di quella serenità entro la quale, fra incerti svaporii, sfumano lassù le cupole di Gruetta e Triolet.

Una cadenza d'automa muove i miei passi entro distese di frantumi e torrenti di rocce, rovinata nei secoli dalle groppe sovrastanti; il suo scandire s'accompagna, sempre più inconsciamente, a rivangature dell'intimo, analoghe a quelle che, suscitate dalle parole di predicatore, si compiono negli intervalli d'un corso di esercizi spirituali.

Il trepestio dei miei scarponi, il tonfo dei seracchi non turbano la quiete d'attorno; così in essa si fanno distinti, in fondo all'io, quei richiami d'anima, che non si ha tempo o voglia d'accogliere nel turbinio della vita quotidiana.

E premono, si agitano per ottenere uno sfogo, sin quando riescono a sollevare la crosta delle consuetudini a cui la mente è avezza e si protendono verso ciò che è luce, simili a quelle lingue di neve che laggiù, sui fianchi dei

Monts Rouges, si spingono nei canali per lambire i fastigi della barriera rocciosa.

Intanto il ritmo dei passi m'ha portato sulla coltre del ghiacciaio, poco sotto ove, smorendo, s'avvoltoia contro la parete del Grapillon; la marcia, così, rallenta mentre, affondando nella neve resa fradicia dal calore pomeridiano, incedo nel presbiterio di quel santuario.

Una brezza improvvisa, scarmigliati tardi vapori, mugola, sibila dalle gole del Dolent ed a capriccio fruga ogni anfratto, smuovendo echi e turbini di nevischio, come scopa intenta a ripulire i recessi da residue immondezze.

Anche in me, lentamente, la catarsi s'accentua.

Sarà il frizzo dei « tremila » ch'entra nei polmoni e ne dilata gli alveoli, anche i più impigriti; forse è la maestosità del tempio nel quale sono entrato, o l'armonia delle sue tinte, esaltate dalla limpidezza dell'atmosfera..., che soddisfano spirito e sensi, bisognosi, per contrasto, di tranquillità e di lotta, di contemplazione e di azione.

Ma, certamente, è il calore della gioia, che sorge quando si stabiliscono rapporti di semplice intimità con la montagna ed aumenta a mano a mano che il corpo progredisce in altezza.

E' il suo alito che spazza la foschia di nebbie interne, scoprendo l'animo nella sua interezza e mettendo in mostra le magagne che lo infracidiscono.

Svincolato dalle pastoie di falsi rispetti, schiude le sue pieghe ai raggi che il sole fa riverberare sulle seraccate di Pré de Bar ed ansioso le protende verso l'arcano soffuso all'intorno, per detergerne le vacuità da quanto è vano e colmarle di ciò che è imperituro.

Con tali elucubrazioni in capo, nulla di strano ch'io mi sorprenda, ad un tratto, a parlottar da solo.

Ma è stato un soprassalto dell'istinto a troncare il soliloquio; mi trovo infatti sull'orlo d'un crepaccio. Con la testa vagante per suo conto, i piedi sono andati per il loro e m'han trascinato fra i primi intrichi del ghiacciaio, ove comincia a fendersi.

Ricalco le mie orme e mi dirigo verso la parete che incombe, sondando con la piccozza la consistenza della neve, là ove appare dubbiosa.

Poi il pendio si raddrizza, le gambe guazzano nella poltiglia nevosa ed il cuore s'affanna; costeggio ancora la crepaccia terminale sin dove, presso uno scivolo, restringe le labbra. Varcatele, in breve sono a cavallo d'una selletta, dalla quale m'affaccio ad un baratro, in cui sprofondano cascate di ghiaccio in convulsione.

La cupezza dell'orrido, racchiuso tra la costiera di Grapillon e le balze del Dolent, accresce l'aspetto di bolgia alle diaccie colate che la ricoprono. Scricchiolii, rombi, gemiti, salgon da essa a intermittenza come se fra i seracchi in bilico, fossero affondate od avvinte anime dannate, delle quali Dante ha scritto in un Canto il suo « Inferno ».

La forra esala sin quassù soffi di gelo, che mi fan ritrarre verso quella luce e quel calore che tuttora scaldano le cime nel meriggio. Così m'affretto lungo la cresta che s'inarca arditamente a levante, verso fascini d'azzurro.

Sul suo filo m'innalzo lentamente, « gradinando » sino ad un passaggio tra roccia e neve, ove ho un attimo d'incertezza: alla mia sinistra il vuoto abissale ha richiami di vertigine.

Ma tosto mi libero dal « malo passo » e poco dopo la groppa del Grapillon si china, senz'altre ritrosie, ad ospitare il suo visitatore solitario.



Occhi abbagliati, tumulto di fiato e cuore, ronzio nelle orecchie; poi il corpo s'acqueta, avvolto dall'infinito entro il quale sguardo e udito cominciano, spauriti, a scandagliare per cogliere le loro prime impressioni.

Il sole sventaglia i suoi raggi, già obliquamente, tra il rotto delle creste di Talèfre e fascia d'oro lame di roccia brunita — Savoie, Papillons, Isabella, Domino — che s'affondano taglienti nel cielo, per carpirne il chiarore e di esso nutrir la terra.

Sulla grandiosità dell'anfiteatro, che sotto a me s'allarga, giganteggia la piramide di Triolet, selvaggia deità, sui fianchi della quale tre giorni dopo soccombeva Gabriele Boccalatte, mentre tentava di svelarne gli ultimi misteri. Colonne di nebbie, fumiganti da invisibili turiboli, s'attorcigliano e si sfilacciano attorno ai pilastri che reggono il colosso.

Sopra il colle dal quale son salito, la cresta di frontiera subitamente s'impenna e culmina seicento metri più in alto al Mont Dolent, che ammantata le sue propaggini di tramontana nelle pieghe e nelle contorsioni dell'omonimo ghiacciaio.

Lo sguardo si distoglie ogni tanto dalle asperità di quel mondo di vertici ed abissi e si posa volentieri sui più miti pascoli che verdeggiano laggiù nella Val Ferret svizzera, già parzialmente in ombra.

E intanto m'impregno del gran silenzio che qui tutto sovrasta e che s'immedesima quasi, con l'aria che sto respirando.

Quel silenzio che non è assenza di rumori, bensì liberazione da ciacalate d'uomini; non è vuotaggine auricolare di suoni, ma sinfonia dell'eterno resa evidente, pressochè tangibile, dal fruscio del vento, dai franamenti dei sassi, dagli schianti delle masse glaciali.

E' tanta pace, nella quale, infine, possono trovare rispondenza ansietà d'animo ed in essa placarsi; è un balsamo che predispone la guarigione di molte sue piaghe e lo appresta efficacemente a ritrovare condizioni di grazia, rendendo percepibile il « silenzioso » linguaggio di Dio. Ed allora son trasilimenti di commozione, che spremono lacrime...

Kierkegaard ha scritto: « L'odierno stato del mondo, la vita intera è malata... Se fossi medico ed uno mi domandasse un consiglio, risponderei: crea il silenzio! porta l'uomo al silenzio ».

Il silenzio interiore non è, naturalmente, esclusività nostra, amanti della montagna. Il raccoglimento dell'anima in preghiera, dello spirito in speculazione, dell'intelletto nello studio può ottenersi ovunque con la disciplina d'una volontà: nel fragore d'una officina, sul greto d'una spiaggia alla moda, od all'ultimo piano d'un grattacielo.

Ma quassù...

Senza sforzo, tosto si stabilisce una comunione tra quanto inconsciamente ci attornia — con rocce e nevi, azzurro d'empireo e smeraldo di pascoli, rombi d'echi e strusciar di vento — privo però in sè d'afflato creativo e la creatura di qualche miriagrammo di carne ed ossa che, nella sua conscia fragilità, ospita la scintilla del Creatore.

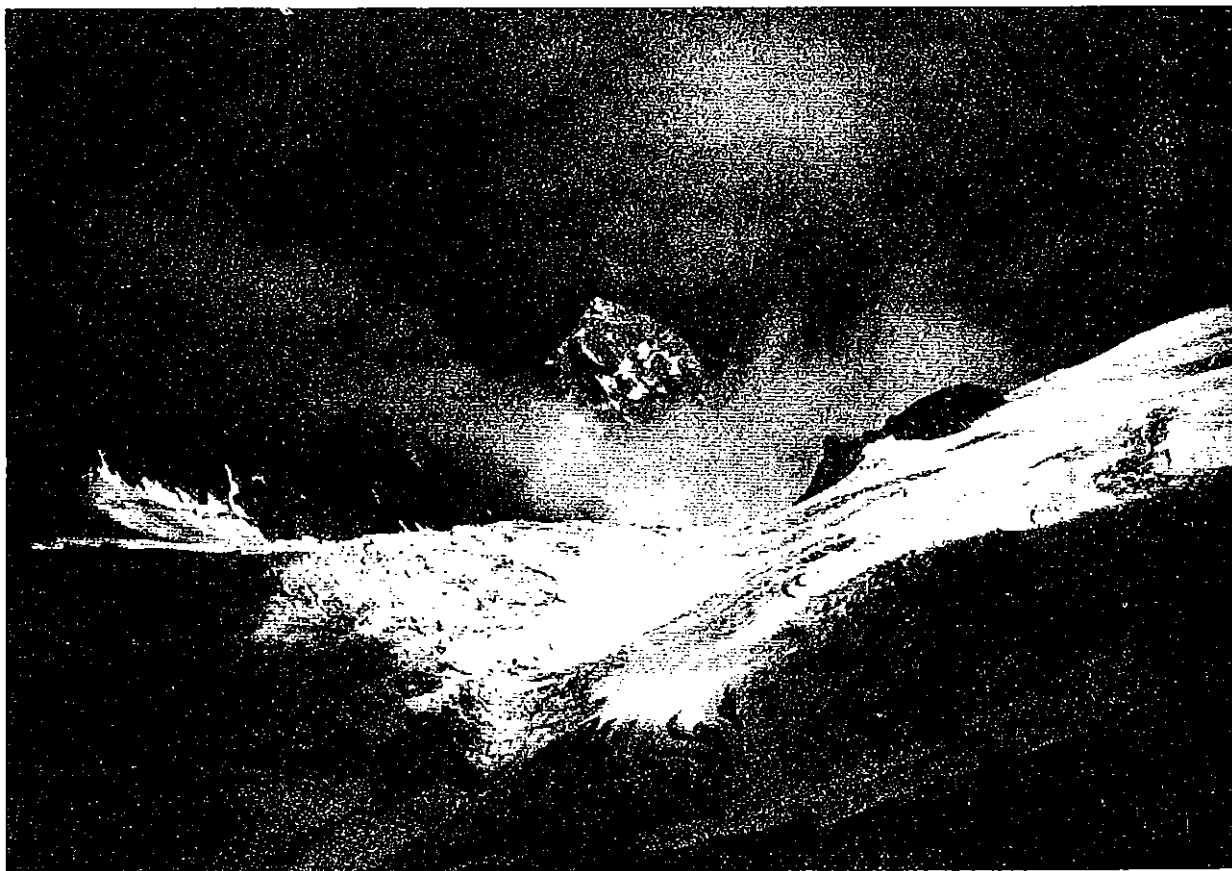
Canale di trasfusione è questo silenzio, di cui traboccano combe e creste, colli e vallate, guglie e canaloni, ed al quale ci s'abbevera, mai sazi.



Grapillon, coppa di silenzio, dalla quale sorbii sino all'ebbrezza...

Il scintillio di questa, certamente, mi scorgesti negli occhi, Ciccio Martori quando, ore dopo, silenziosamente mi stringesti la mano.

E. MAGGIOROTTI  
(Sezione di Torino)





## " REPETITA IUVAUNT "

*Il dott. Attilio Viriglio, noto alpinista torinese, autore di pregiati libri di montagna, membro del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, ha cortesemente favorito la sua collaborazione alla nostra Rivista. Nel ringraziarlo, ben volentieri pubblichiamo questo suo primo scritto, ritenendolo molto opportuno e tempestivo per le attività che molti nostri soci hanno iniziato in questi mesi invernali.*

(N. d. R.)

Lo sci e il suo sport si sono ormai diffusi enormemente. Davanti alle folle, che a fine settimana stivano fino all'eccesso le numerose stazioni invernali spesso insufficienti a ospitarle, dei pochi accolti del principio del secolo non è rimasto che il ricordo sbiadito.

Con l'aumento degli sciatori fatti e di quelli principianti (e sono i più), crescono passo passo gli incidenti.

La frequenza di essi ha determinato lo studio e l'applicazione dei mezzi per la loro prevenzione ed, a tale scopo, si sono anche tenuti dei Congressi internazionali, tra cui il II Congresso internazionale dei medici degli sport invernali radunatosi a Sestrières il 24-25-26 marzo u. s. s, sempre al Sestrières il 27 seguente, il Congresso di pronto soccorso per sinistri capitati sulla neve. Più di cento dottori si sono alternati nel trattare delle lesioni articolari procurate nell'esercizio dello sci e dei loro rimedi.

Da tutti si è sostenuta la necessità di creare un posto di pronto soccorso, provvisto di gabinetto radiologico, diretto da un chirurgo ortopedico, presso le stazioni invernali di qualche importanza.

Si è inoltre stabilito che la principale norma preventiva da adottare è essenzialmente: evitare lo sci impegnativo quando non si è allenati e cessare di sciare quando si è stanchi. Siccome poi i maggiori guai provengono da distorsioni del piede, studiare il perfezionamento degli attacchi.

Per evitare disgrazie, più frequenti durante i cambiamenti delle condizioni della neve, lo sciatore dovrebbe conoscere un tantino queste metamorfosi. Purtroppo questa conoscenza dell'elemento primo dell'attività sciatica, acquistabile facilmente con un po' di spirito d'osservazione, è rarissima.

Insistiamo quindi a ripetere, per chi faccia dello sci alpinistico, che una nevicata abbondante dà sempre la possibilità di un pericolo che può insidiare lo sciatore.

Il giorno successivo a una copiosa nevicata è senz'altro da scartare per fare gite, specialmente se è molto soleggiato, perchè il terreno sotto l'in-

fluenza del sole fulgido va soggetto ad un intenso lavoro di assestamento che, se è pericoloso durante il suo svolgersi, rende in seguito regolare la posatura ed elimina ogni preoccupazione di disgrazia.

Nelle giornate piovose o sciroccali, lo sciatore agirà saggiamente limitandosi ad attività sui campi, sulle piste ed alle passeggiate sottobosco.

Quando sulla neve gelata cade neve fresca, l'aderenza delle due qualità di neve è molto difficile e lo strato superficiale tende facilmente a scivolare. In casi simili si corre rischio di sdruciolare sul pendio senza potersi fermare nè sulla neve superficiale appostaticcia nè sul fondo ghiacciato. Bisogna allora procedere con molta prudenza cercando di incidere lo strato più consistente con il bordo dello sci, o meglio calzare i ramponi, se si hanno.

Sulle incrostazioni di neve occorre avanzare con gli sci di piatto, perchè altrimenti si arrischia di produrre lo slittamento di tutta la superficie crostosa. Le valanghe di neve umida sono meno improvvise di quelle di neve polverosa e si possono sfuggire slanciandosi con gli sci verso il basso, obliquamente, per portarsi al più presto possibile ai limiti della zona battuta. Quando sopravviene la nebbia o soffia la tempesta, la scarsa visibilità rende quasi impossibile determinare il grado di inclinazione del pendio e della stabilità della neve e riconoscere la posizione di sicurezza da prendere. Sospettando l'eventualità di un pericolo è bene disporsi tutti su una pista unica, a qualche distanza l'uno dall'altro. Le valanghe invernali raramente superano i cento metri di larghezza. Se tra ogni sciatore intercorrerà un certo spazio, si scanserà il rischio del travolgimento dell'intera comitiva, con la probabilità che i non investiti possano soccorrere gli infortunati.

Tutte le regole suddette sono di una perspicuità palmare, ma sventuratamente poco seguite.

Giova quindi per il bene comune e per dovere di solidarietà alpina ripeterle con pertinacia. A goccia a goccia si scava la pietra. L'esperienza e la riflessione formano la prudenza.

ATTILIO VIRIGLIO



# ♦ CULTURA ALPINA ♦

## FESTECCIAMENTI AGLI ALPINISTI SVIZZERI DELL'EVEREST

*Ancora a proposito della spiritualità dell'alpinismo grande e minuscolo, ci siamo permessi stralciare dalla rivista « Die Alpen » il resoconto del ricevimento offerto in onore degli alpinisti svizzeri che hanno scalato due volte l'Everest e per la prima volta il Lhotse. Ripensando alle cerimonie « fieristiche » organizzate a ripetizione al di qua del confine per analoghe imprese, e a tutto il resto..., beh! i confronti sono sempre odiosi. Si dirà: altro temperamento; noi ci limitiamo a scrivere: altra serietà.*

(N. d. R.)

Non abbiamo scritto: ...ai « vincitori » dell'Everest e del Lhotse. Un fascicoletto distribuito agli invitati dalla Fondazione svizzera per le esplorazioni alpine, conteneva le seguenti parole rivolte alla stampa: « Geoffrey Winthrop Young scriveva: « Assurde creature umane chiamano " vittorie " le loro ascensioni, come se avessero mozzata la testa delle alte cime per trasportarla gioiosamente con loro, mentre sono unicamente dei visitatori tollerati. Spiace che oggidi una moda pseudo militare d'esprimersi venga a guastare le buone maniere dell'alpinismo. Aiutateci dunque in ogni occasione a respingere espressioni come " il giorno dell'attacco ", la " vittoria sommitale », la « scalata-record », e non vergognatevi a sostituirle, correggendo i vostri manoscritti, con la parola... ascensione! ».

Sono lieto di citare tali parole, per sottolineare lo spirito con il quale si è svolto il ricevimento degli svizzeri reduci dall'Himalaya, organizzato a Zurigo, al Grande Albergo di Dolder, la sera dell'8 luglio, dalla Fondazione svizzera, sotto gli auspici della quale si è svolta la spedizione. Però, quale tentazione di suonare le trombe dello sciovinismo o della pubblicità sportiva! Ora, non soltanto non vi fu nulla di ciò, ma la modestia quasi timida dei parteci-

panti e la degna sobrietà delle autorità (alpine o governative) mi hanno fatto, lo confesso una profonda impressione. D'altronde, tutto fu perfetto in tale ricevimento, dal quale emanava un'atmosfera di gioia, di riconoscenza e di bella cordialità alpina. Che i nostri amici svizzero-tedeschi siano ringraziati senza riserve.

Come per dare un tono alla serata, l'orchestra di Winterthur suonò anzitutto la prima parte della sinfonia di Mendelssohn in do maggiore. Poi il presidente della Fondazione, Karl Weber, prende la parola per salutare gli invitati: poi il rappresentante diplomatico dell'India a Berna; per la Royal Geographic Society, Londra, sig. L. L. Kirwan; per l'Alpine Club Dr. C. Evans; per il C. A. F., sig. Jean Franco; per il C. A. I. il Dr. Ugo di Vallepiana; per la Deutsche Himalaya Stiftung la signora F. Bauer; per il C. A. S. il presidente centrale sig. Robert Wrenck, ecc.

Il sig. Weber, insistendo ancora sull'errore che si commetterebbe cercando una vanagloria da una riuscita felice, si sforza a trarre le conseguenze, e la lezione che ne deriva. Essa è l'opera d'una grande collaborazione, e per una buona parte quella dei sherpas, questi assenti ai quali devono andare i nostri pensieri di riconoscenza. Essa è dovuta ancora all'appoggio del Cantone di Zurigo, dell'Esercito, che ha prestato un materiale importante, da numerose ditte che hanno equipaggiato la spedizione. Essa è l'opera, a lontana scadenza, dei pionieri della Fondazione, degli Hans Feuz, dei Marcel Kurz.

Certamente, l'evoluzione ultra rapida dei mezzi tecnici sta cambiando le condizioni dell'alpinismo. Non bisogna vedere in ciò un attentato intollerabile all'integrità della montagna, ciò che può essere spesso l'effetto negativo di questo sviluppo. Bisogna sapere discernere le possibilità nuove che ogni giorno elargisce il campo della nostra azione. Le montagne, in definitiva, restano vittoriose con il loro carattere eterno. Ed il nostro amore per esse rimane intatto. Facendo allusione al numero crescente

delle disgrazie, il sig. Weber si rallegra che la spedizione non abbia dovuto deplorarne una sola.

Il Consigliere di Stato Koenig prende allora la parola a nome del governo zurighese per salutare ed applaudire gli scalatori; poi il col. Brunner, esprime le felicitazioni dell'Esercito, del quale fanno parte sei membri della spedizione come ufficiali e soldati. Egli rileva che l'alpinismo svizzero deve molto, nello sviluppo che ha preso in questi ultimi anni, alla creazione dei corsi militari alpini (Oserei aggiungere che l'esercito, in cambio, deve molto nell'evoluzione del suo spirito, alla pratica dell'alpinismo, ammessa alfine largamente durante la guerra?).

Il sig. Robert Wrenck, presidente del CAS, considera a sua volta l'alpinismo moderno, che giudica nei confronti del passato. Oggidì come una volta, è l'amore dell'ignoto, il richiamo dell'avventura, che suscita la vocazione dell'alpinista. Ma quest'ascensione verso le cime è, in fondo, una discesa nel proprio intimo. Conoscersi come si è, per esigere maggiormente da se stessi, tale è in realtà il senso dell'alpinismo. Le sue vittorie sono vittorie morali, le sole vere e durevoli. Vittorie del carattere e della fraterna amicizia.

Con impazienza si attendevano le parole del capo della spedizione, sig. Albert Eggler, avvocato. Che brano d'eloquenza si stava per udire?... Fu soltanto qualche parola, rara ma ponderata, come quella che si pronuncia a certe altezze... « Non ci attendavamo — disse in sostanza Eggler — nè, soprattutto, non meritavamo il ricevimento che ci è stato fatto. I miei amici ed io abbiamo vissuto un grande avvenimento, ed il nostro dovere è di dire grazie a quelli che ci hanno permesso di viverlo ». Poi il capo presentò un dopo l'altro i membri della spedizione, allineati sul palco... ed ansiosi di unirsi all'anonimato degli invitati. Sono ben rari quelli che hanno sorriso vedendo riunita tale squadra, apparentemente quanto mai disparata, non fosse altro che per l'aspetto fisico, la corporatura, il viso dei suoi membri, in realtà molto omogenea, ed infinitamente simpatica. I presenti furono visibilmente conquistati da questi uomini che sembravano simbo-

leggiare la nazione « una e diversa ».

Si udì ancora l'orchestra di Winterthur; seguirono conversazioni particolari, attorno agli scalatori; ma il cronista di queste non può dir nulla, giacchè dovette saltare su un taxi per tornare ai suoi penati. Nella testa risuonavano però ancora gli accenti di questa serata degna della spedizione svizzera 1956 all'Everest ed Lhotse, che fu, dal principio alla fine, in do maggiore.

P. S. - Dopo Zurigo e la Fondazione, Berna, a sua volta, ha organizzato un ricevimento in onore della spedizione (come si sa, quasi tutta la squadra era bernese). Con buone parole, agli alpinisti venne consegnato, a titolo sostanziale d'ammirazione e di riconoscenza della città, un libro... su Berna!  
E. Px.

## RECENSIONI

Sir JOHN HUNT (Hachette) - *Victoire sur l'Everest.*

Il libro, cortesemente inviatoci dalla Libreria Hachette di Parigi, è la traduzione francese della relazione scritta dal generale Hunt, incaricato dal Governo britannico a dirigere la spedizione al « Tetto del Mondo ». 29 maggio 1953: è la data che segna la conquista dell'uomo sul « terzo polo » dell'Orbe, avvenimento senza precedenti in una delle regioni più impervie della Terra. Nello stesso giorno in cui la loro graziosa Sovrana riceveva in Westminster la corona d'Inghilterra, Hillary e Tensing deponavano idealmente su essa la più bella gemma. Con la conquista dell'Everest un mito è scomparso; ormai l'uomo è padrone dell'universo delle altitudini, scrive Maurice Hergoz nella prefazione. Il Gen. Hunt ha sentito che la spedizione di cui era capo, costituiva l'ultimo tratto d'una lunga catena. Egli pertanto ha reso omaggio di riconoscenza ai suoi predecessori, da Mallory a Shipton, allo svizzero Raymond Lambert.

Le prime sessantasei pagine sono riservate alla descrizione dei dettagli organizzativi dell'impresa, dalla quale emerge la minuzia tutta britannica con cui è stato predisposto il piano d'approccio e poi d'assalto al gigante imalaino. In ciò si rivela il genio della razza:

determinazione feroce ma interna, senza esaltazioni, nel realizzare i suoi piani.

In stile pacato, ma che trasale qua e là di emotività, l'autore racconta poi le snerranti fatiche sostenute per far superare a uomini e materiali le enormi seraccate, le cascate di ghiaccio del Khumbu e della Comba Ovest, sotto la minaccia continua di frane e valanghe dalle sovrastanti pareti del Nuptse e del Lhotse.

La traversata della parete del Lhotse per raggiungere il Colle Sud, l'ultimo campo a 8500 metri, infine l'assalto e la vittoria, rivivono nella sobria eleganza descrittiva ed avvicinano il lettore sino in fondo. Nelle ultime pagine il Gen. Hunt commenta i fattori del successo e così li riassume: tempo favorevole, efficienza fisica degli scalatori e dei portatori, spirito di squadra e di mutua cooperazione, fiducia in Dio.

L'autore si chiede ancora: valeva la pena d'effettuare l'ascensione? Risponde di sì per tre motivi principali: edificazione d'un cameratismo non distruggibile nel tempo, esaltazione dello spirito d'avventura nella piatta pianificazione del mondo moderno, stimolo alla ricerca e conquista di tanti Everest personali.

«Everest, always climb never rest!».

E. M.

Principe PIETRO AMOROSO D'ARAGONA -  
*Pré-Saint-Didier la perla della Valdigna.*  
Libreria Pegaso - Roma 1954.

«Non seppi mai cosa fossero le montagne, finchè non vidi le Alpi!» esclamava il grande poeta Shelley sopraffatto dalla magnificenza del Monte Bianco che domina sulla Valdigna.

Ma se tanta mitica visione signoreggia ed incanta l'animo degli esteti — e gli alpinisti sono esteti a modo loro —, non solo le bellezze naturali parlano a Pré-Saint-Didier, ma gli usi, i costumi, le stesse storiche memorie che traggono dai secoli non minor fascino!

Sulle bellezze e sulle memorie della Valdigna, l'autore ci intrattiene con poesia, con cultura e con indagine severa, comparando, penetrando in profondità con obiettività ed acutezza, comunicando al lettore stesso l'ansia del conoscere e del sapere.

In un'epoca di aviogetti e di orizzonti atomici, come l'attuale, quasi in un angolo di terre staccate dal resto del mondo, è ancor possibile sentire oggi qui riaffiorare, soffusa di sincera poesia, la voce di tradizioni, di usi, di costumi gelosamente conservati e rispettati, risentire l'eco di passi, il cozzar di armi e di corazze, il clangore stesso delle trombe di lontani secoli, non appena il nostro orecchio si appresti, raccolto, ad intendere con qualche attenzione.

L'autore offre le sue pagine al lettore moderno, quasi presago, quasi timoroso che la corsa inesorabile del tempo, tosto livelli, uniformizzi, cancelli le ultime tracce spegnendo ogni eco.

Eppure, agli stessi alpinisti che distratti o frettolosi passano per Pré-Saint-Didier, richiamati dalle altezze del gran monarca delle Alpi, tal genere di cognizioni, non solo riuscirebbero di cultura e di diletto, ma susciterebbero addirittura — in loro esteti — un'interpretazione nuova del paesaggio.

Come non si potrebbe percorrere una Valpelline dopo aver letto le pagine d'un Saint-Loup, senza che la nostra fantasia ne rimanga influenzata, così, dopo lette queste, sarebbe impossibile ripassare da Pré-Saint-Didier senza rammentarle.

Agli alpinisti che cercano solo il «sesto grado» e null'altro, con visioni alquanto limitate da grossi paraocchi, questo libro non consigliamo. Ma a coloro che nella montagna cercano e trovano una mirabile fonte di sapere e di alto sentire, diciamo come questo libro non possa deluderli.

Il soffio ispiratore della storia, dal porre le sue radici non nel fantastico o nel leggendario, ma in quella che fu una remota realtà, giunge solenne ed austero all'animo e lo fa vibrare di suggestione.

Solo così può essere spiegata l'attrazione quasi magica di certe montagne sugli alpinisti. Quand'essi ne vengano cioè a conoscere le epiche pagine dei tentativi, dei sacrifici, delle dure aspre conquiste, e si scorpiscono in loro i volti celebri o i volti umili e sconosciuti dei loro predecessori.

ARMANDO BIANCARDI



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

## ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Vicenza, 1-2 dicembre 1956.

*L'Assemblea annuale della nostra Società, tenutasi a Vicenza nei giorni 1 e 2 dicembre, ha visto riuniti una cinquantina di delegati in rappresentanza di otto Sezioni (Cuneo, Genova, Iorea, Mestre, Verona, Venezia, Vicenza e Torino).*

*Cortesemente ospitati nel Salone dell'Unione Industriale, alla quale vada anche da questa sede il più vivo ringraziamento, si sono affrontati in due riunioni, con appassionata e seria discussione, i problemi che interessano attualmente il nostro sodalizio. Ricordati i soci che nel corso dell'anno ci hanno lasciati, primo fra gli altri Francesco Martori, socio della Giovane Montagna da quaranta anni, è stata illustrata in primo luogo la situazione generale della Società e l'attività svolta dalle singole Sezioni nel corso dell'anno.*

*Iniziata la discussione si è anzitutto considerato il serio problema dell'insufficienza, per le attività sociali di alcune Sezioni, di capi-cordata idonei a guidare e portare sui monti con capacità e sicurezza i numerosi partecipanti alle gite sociali. Al fine di migliorare la presente situazione, che potrebbe anche in un domani non lontano limitare la nostra attività alpinistica per quanto riguarda le gite su roccia (nel settore dello sci-alpinismo la situazione è più che ottima), si è convenuto di tentare l'istruzione di capi-cordata idonei ai nostri fini sociali; già un organico piano esiste presso la Sezione di Vicenza per le zone Venete, mentre analoghi interventi saranno studiati ed attuati per Torino e le zone piemontesi.*

*E' stato poi convenuto di stabilire per il 1957, un'unica manifestazione intersezionale, da tenere a fine giugno (S. Pietro), nella zona del Cevedale-Gran Zebù. Ad organizzare la manifestazione sarà la Sezione di Verona, con l'appoggio della Presidenza Centrale; la gita potrà avere sia carattere alpinistico che sciistico, in relazione appunto alle località e data prescelte.*

*Nel contempo le Sezioni piemontesi e venete studieranno l'attuazione, nelle rispettive regioni, di una competizione a carattere sci-alpinistico da realizzare, ove l'esperimento dia risultati positivi, nel corso dell'anno 1958 in sostituzione della Coppa Angeloni che l'Assemblea ha definitivamente assegnata alla Sezione di Vicenza.*

*Le riunioni sono terminate con l'esame di varie altre questioni di minore importanza, fra cui l'impostazione della rivista di vita alpina e la necessità che ogni Sezione vigili al fine di evitare l'infiltrazione di elementi non in carattere con lo spirito ed i fini della Giovane Montagna.*

*A chiusura dell'Assemblea il pranzo sociale ha riunito in cordiale compagnia i convenuti, che hanno lasciato nella tarda serata Vicenza, dopo una passeggiata a Monte Berico, soddisfatti dei risultati realizzati nel corso dell'Assemblea ed entusiasti dell'ospitalità degli amici vicentini.*

*Arrivederci per l'Assemblea del prossimo anno in quel di Genova.*

# **C R O N A C H E S E Z I O N A L I**

## **SEZIONE DI TORINO**

### **Tesseramento F. I. S. I.**

Al 31 ottobre scade la validità della tessera FISI, che dà diritto a sensibili ribassi su numerose funivie e seggiovie, oltre essere il documento indispensabile per poter partecipare alle gare zonali di sci.

I già tesserati sono pregati di ritornare con sollecitudine la vecchia tessera unitamente all'importo di L. 400, tassa di rinnovo, mentre i nuovi tesserati dovranno richiedere l'apposito modulo di domanda ai soci Bersia P. L. e Raineretto L., incaricati del gruppo Sci Club Giovane Montagna.

L'affiliazione della Sezione di Torino della Giovane Montagna alla Federazione dello Sci ha valore per tutta la Zona Occidentale, si invitano pertanto le Sezioni di Moncalieri, Mathi, Ivrea, Cuneo, Pinerolo, Genova e Novara a voler rivolgersi direttamente alla Sezione di Torino per l'eventuale richiesta della tessera FISI per i loro Soci che intendono svolgere attività agonistica.

### **Entrèves 1956.**

Non possiamo dirci soddisfatti, sempre in considerazione relativa, dell'ultimo soggiorno estivo di Entrèves perchè l'inclemenza del tempo ha bloccato l'entusiasmo dei partecipanti obbligandoli a lunghe e noiose attese e poi a constatazioni di impossibilità di poter effettuare con un ragionevole limite di sicurezza quelle ascensioni che si erano progettate e preparate e che, con malcelata ansia, si pensava di realizzare.

Il gruppo del Monte Bianco ha l'incontrastato primato europeo dell'altezza, ed in conseguenza anche le più alte probabilità nell'incostanza delle condizioni atmosferiche. Dobbiamo ammettere che le ascensioni realizzate acquistano maggiore importanza per questi fatti che giocano fondamentalmente sulla riuscita.

Ai partecipanti di quest'anno ed a quelli che vorranno aggiungersi nella prossima stagione, diciamo che le vette del Monte Bianco si con-

quistano non solo materialmente, ma ancora da chi sa fermamente agire con equilibrio e prudenza.

### **Gite sociali effettuate.**

*Tsantaleina, m. 3606 - 1-2 settembre 1956.*

— Bisogna ammettere che ci sono località che fanno di tutto per conservare il loro mistero, nascondere le loro bellezze e per raggiungere lo scopo; a difesa usano le armi le più odiate da noi alpinisti: la pioggia, la neve, la tormenta.

L'alta valle di Rhêmes, con vero disappunto, dobbiamo classificarla in questa categoria. E' la seconda volta che bene o male, cioè più o meno bagnati, raggiungiamo di notte il rifugio male....volo, scusate, Benevolo e poi dopo una brevissima nottata di speranza, alle prime luci del susseguente giorno si abbozza un mugulamento generale con una cera lunga così!

O si sta dietro ai vetri del rifugio, annoiati, a seguire la pioggia cattiva e dispettosa, o si accetta l'invito ad uscire in un'impari tenzone dove, soccombenti, si esce inzuppato di santa ragione, come è successo a quegli intrepidi che sono incappati nel diabolico tranello.

A ruba sono poi andate le coperte del rifugio per nascondere le nudità e così poter disporre gli indumenti vicino alla stufa, affinché dessero l'impressione di asciugare.

Sarebbe stato già gran cosa se dopo questo scherzetto, che si concluse a mezzogiorno, almeno ci fosse stato risparmiato il ritorno!

No, no, l'opera doveva essere completa e così pioggia fino al pullman: piano, andantino mosso, crescendo e viceversa.

Là partenza da Rhêmes avvenne sotto il diluvio, ultima cara... visione della « idilliaca » valle, soffusa di « tanta poesia di calma, tanta intimità d'alpe ».

Chi avrà il coraggio di ritornare per la terza volta? Saranno ancora i 22 partecipanti di oggi?

Ma ci vogliono queste giornate! Esse ci ricordano le realtà della Vita e ci fanno riflettere sulla necessità di essere preparati a tutte le avversità.

*Aiguille d'Arbour, m. 2805 - 30 settembre 1956.* — Il tempo bellissimo favorì lo svolgersi della gita, che portò diciotto dei ventisei partecipanti in cima all'Arbour per il passo omonimo.

Nel primo tratto di salita, cioè fino all'uscita dalla pineta, seguirono la comitiva gli amici *Ermo Noro* residente in Ivrea e socio della Giovane Montagna di quella Città, ed il giovane consocio *Gianni Negriolli*, che già in precedenza avevano manifestato l'intenzione di salire all'Aiguille d'Arbour per la parete; per questo avevano portato con loro l'equipaggiamento adatto: corde, ecc.

Dopo che essi lasciarono la comitiva, questa non ne ebbe più visione, nè quando dalla vetta ne scutò l'eventuale arrivo, nè quando sulla via del ritorno alla base, si fermò cercando di vederne la presenza sulla stessa.

Non avendo, un gruppo di signorine rimaste tutto il tempo ai margini della pineta, sentito alcun richiamo o grida di sorta, e fiduciosi nell'abilità quale rocciatore, unita alla prestanza fisica, del *Noro*, la comitiva continuò la discesa a Beaulard per il ritorno.

Fu atteso l'ultimo treno, ed invano il ritorno dei due scalatori unanime fu il pensiero che non pratici della località, od impegnatisi in difficoltà più ardue della via normale di ascesa (come effettivamente avvenne), col sopraggiungere dell'oscurità, data la stagione inoltrata, non fossero ancora usciti dalla parete, o comunque non ne avessero iniziato la discesa aspettando la mattina (come già successe altra volta nello stesso luogo a soci della G. M.).

Al fine di attendere sul luogo gli amici mancanti, ed aiutarli per qualsiasi loro bisogno o comunque adempiere con tempestività più gravi necessità, rimasero a Beaulard due componenti la comitiva, fra cui il Direttore di gita.

Purtroppo dei mancanti nè nella notte, nè alla mattina, nessuna notizia e quando, trascorso il tempo strettamente necessario alla discesa, dopo le prime luci, ed avuto da Torino l'assicurazione che nessun rientro era avvenuto, fu richiesto l'intervento della squadra di Soccorso Alpino di Bardonecchia, il centro più vicino al luogo della presunta disgrazia, che tempestivamente raggiunse Beaulard, ed unita-

mente a due valligiani del luogo iniziò le ricerche.

Durante le ore di attesa già in tutti gravava l'ansia dell'irreparabile, e quando si ebbe il primo annuncio della disgrazia successa, sentendo che « uno è ancora in vita » fu un muto ringraziamento a Dio che non volle prostrarci con una duplice sciagura, ed un pensiero reverente al Caduto.

Un giovane Amico, l'ultimo in ordine di tempo, che amava i monti ardentemente, che viveva realmente per essi, ci ha lasciato. Era franco, leale e generoso; Iddio Lo volle per altri orizzonti, per altri monti.

Al giovane che, ai primi contatti con la montagna, fu partecipe di tanta tragedia, vada il nostro affettuoso augurio di sollecita guarigione.

G. VIANO

*Gita di chiusura. - Colle Joux - 14 ottobre 1956.* — Anni fa si ricusava di andare in valle di Aosta se non per compiere una qualche ascensione sui colossi che la orlano. Ma correre sul fondo valle non vuol dire conoscerla! Da poco abbiamo cominciata questa esplorazione: l'anno scorso a St. Nicolas, ed il 14 corrente al colle Joux (m. 1638), sulla nuova strada che ora giunge fino ad Amay e prossimamente l'attraverserà riunendo St. Vincent a Brusson. La tirannia del tempo, dopo una sosta al castello di Issogne, ci ha impedito di visitare altri gioielli disseminati sul percorso, quali il castello di Montjovet, la chiesa di Moron.

In compenso vi furono: una giornata serena e calda, abbondanti fotografie, vino buono fin troppo, polenta ottima con burro e fontina nell'accogliente ristorante del colle.

Soddisfazione unanime di 45 gitanti giunti in torpedone ed in autovetture. Le esplorazioni di altri posticini della valle di Aosta promettono altre scoperte!

## SEZIONE DI GENOVA

### Il saluto del nuovo Presidente.

*Cari Consoci,*

*A nulla sono valse le mie buone ragioni tendenti a rinunciare, per motivi diversi, all'incarico di Presidente della nostra Sezione.*



*I Consiglieri, nuovi eletti, facendo leva sull'unanimità del voto nell'ultima Assemblea dei Soci e su altre, pur valide considerazioni, sono stati inflessibili nella mia designazione a tale incarico.*

*In conseguenza, non mi resta che inchinarmi, mio malgrado, al volere dei Soci e del Consiglio, augurandomi di essere veramente all'altezza del nuovo compito.*

*Pertanto, cari amici, nel rivolgerVi il primo cordiale saluto, il mio pensiero si rivolge con gratitudine al mio Predecessore, il quale, con la Sua attiva opera ed a costo di personali sacrifici, ha permesso alla nostra Sezione di superare la grave crisi che la travagliava per il passato.*

*Ora sta a me seguirne la via così magistralmente tracciata cercando, con la cooperazione di tutti i Soci, di mantenere le posizioni raggiunte e con l'aiuto Divino migliorarle, per la realizzazione dei nostri ideali alpinistici e cristiani.*

Vostro

ARNALDO RIGALZA

*Nuovo Consiglio Direttivo. — Nell'Assemblea del 9 novembre vennero eletti: Rigalza, Federici, Raimondo, Barberis, Balestra, Olivieri Montaldo Elio.*

Gli incarichi sono stati così distribuiti:

*Presidente:* Arnaldo Rigalza;

*Vice-Presidente:* Ing. Renato Raimondo;

*Segretario:* Ing. Elio Montaldo;

*Cassiere:* Ing. Gianni Balestra;

*Consiglieri:* Ing. Abramo Barberis, Dott. Pirro Federici, Dott. Carlo Olivieri.

*Delegati al Consiglio Centrale. — Nella detta Assemblea si è proceduto anche alla nomina dei Delegati al Consiglio Centrale nelle persone di: Federici, Rigalza, Raimondo, Olivieri, Sabbadini Attilio.*

*S. Messa per i Caduti della Montagna. — E' stata celebrata da Don Giulio Tavallini domenica 11 novembre alla presenza di numerosi Soci della nostra Sezione e delle Associazioni consorelle.*

Le note solenni dell'organo, le toccanti canzoni alpine hanno degnamente incorniciato,

nella vetusta cappella dei Doria, la S. Messa in commemorazione dei nostri caduti. L'alpinismo come amore di Dio e della natura, come scuola di forza e di prudenza, come creatore di pace e di bellezza, hanno trovato nell'elevata parola del celebrante l'interprete ideale del nostro spirito. Il ricordo dei nostri morti ci sia di sprone verso le nuove mete ed i mai estinti ideali.

Dopo la S. Messa, il coro « Les Montagnards » si è trasferito nel Chiostro per far sentire alcune canzoni all'Abate Bruzzo, tuttora infermo; il festeggiato, commosso, ha voluto affacciarsi al balcone per salutare e ringraziare.

*Concorso fotografico fra i Soci. — E' stato prorogato al 31 dicembre. Ricordiamo che le fotografie devono essere in bianco e nero, del formato 18x24, in semplice copia. Ciascun concorrente può partecipare con un massimo di tre fotografie. Ogni fotografia deve portare sul retro un motto, ripetuto sulla busta chiusa contenente il nome del concorrente. Il soggetto delle fotografie deve essere ambientato alla montagna. Le fotografie resteranno di proprietà della Sezione che si riserva la facoltà di pubblicarle.*

## SEZIONE DI PEROSA ARGENTINA

In questi ultimi mesi l'attività della nostra Sezione è stata di chiusura dell'anno Sociale 1955-56.

Sono state organizzate due serate cinematografiche del'e quali una in collaborazione con la Presidenza Centrale di Torino la quale è intervenuta numerosa con materiale fotocolor scelto ed interessante dal punto di vista alpinistico.

Domenica 11 novembre è stata organizzata la cardata come chiusura attività anno '55-'56.

## SEZIONE DI VENEZIA

*Gite sociali effettuate. — Il 16 settembre un pullman con 32 partecipanti si porta nella zona delle Piccole Dolomiti. La comitiva A effettua la salita del Vajo di Lovaraste mentre la B quella del Vajo Scuro; le due comitive si*

## SEZIONE DI VICENZA

riuniscono poi in cima al monte Obante e proseguono per il rifugio Scalorbi raggiungendo poi il rifugio Cesare Battisti. Ottima giornata e gita di grande soddisfazione anche se faticosa.

Il 30 settembre un'altra magnifica giornata di sole accoglie sul Pasubio una trentina di soci e simpatizzanti che salgono al Rifugio Papa percorrendo la meravigliosa Strada delle Gallerie. La discesa avviene lungo la Val del Fieno e termina al Pian delle Fugazze dove l'automezzo attende i gitanti.

Il 14 ottobre 28 tra soci e simpatizzanti si portano in treno a Carpanè Valstagna (Valsugana) donde raggiungono la cima del Sasso Rosso. Discesa a Foza e ritorno lungo la selvaggia e pittoresca Val Frenzela.

L'attività estiva di quest'anno si chiude il 28 ottobre con una gita sui colli di Vittorio Veneto e la tradizionale marronata che ha luogo nel pomeriggio in un locale di Conegliano. Partecipanti 70 elementi.

*Assemblea generale dei soci.* — Ebbe luogo domenica 11 novembre. Nella Chiesa di Santa Maria Formosa il Cappellano Don Tino Marchi celebrò una Messa a suffragio di tutti i caduti sulle montagne. Seguiva quindi l'Assemblea nella vicina sala delle A.C.L.I. Il segretario Balliana dava lettura della relazione dell'attività svolta durante l'anno.

Seguiva poi la relazione di cassa approvata all'unanimità. Infine veniva sottoposto ai soci per l'approvazione del programma invernale per la prossima stagione '56-'57 e che risulta così composto:

- 9 Dicembre: *Passo Rolle;*
- 23 Dicembre: *Cortina d'Ampezzo;*
- 6 Gennaio: *Gallio, Sisemol, - Cima Echer - Asiago.*
- 20 Gennaio: *Serrada di Folgaria;*
- 3 Febbraio: *Col Visentin;*
- 10-17 Febbraio: *Soggiorno invernale in località da stabilire;*
- 2-3 Marzo: *Passo di S. Pellegrino;*
- 16-17 Marzo: *Monte Bondone;*
- 31 Marzo: *Passo Rolle - Gare sociali;*
- 14-15 Aprile: *Marmolada.*

*Attività estiva.* — S'è conclusa fiaccamente così come si era iniziata e svolta. Eppure v'era ampio motivo perchè il 23 settembre convenissero a Cima Dodici ben più degli sparuti 19 nostri partecipanti, dei quali poco più di metà erano soci. Da molto tempo le Prealpi vicentine non vedevano una manifestazione pari a quella vissuta lassù: attorno alla nuova grande Croce di Cima Dodici erano saliti alpinisti di ogni angolo della terra vicentina, in un cordiale affettuoso conoscersi e ritrovarsi che ha toccato momenti di elevata sincera commozione. Così da far senz'altro riconoscere successo pieno ed incondizionato alla coraggiosa iniziativa, che è risultata una schietta affermazione di comuni incrollabili principi morali e conseguenti legami spirituali, oltre che sicura premessa per un miglior coordinamento e fraterna intesa fra tutti gli alpinisti vicentini. Essa ha altresì avuti, prima e poi, echi quanto mai lusinghieri nella stampa regionale ed anche nazionale. Ebbene, quando si pensi che l'idea è germogliata e quindi praticamente concretata proprio nell'ambito della nostra Sezione, che alcuni nostri soci hanno dato apporto determinante al Comitato all'uopo successivamente costituitosi, c'è di che rimanere stupefatti ed avviliti al tempo stesso di fronte all'assenteismo ed insensibilità dei nostri soci, a giustificare le quali nessuna scusante può essere validamente sostenuta. Sia ben chiaro che non s'intende imporre obblighi ad alcuno, poichè ad ogni nostra azione giova innanzitutto la spontaneità.

Disertata quindi la montagna, nonostante le meravigliose domeniche regalateci da un autunno eccezionalmente favorevole (solo un discreto gruppo ha preso parte alla sagra della roccia indetta dalla Sezione del CAI), domenica 11 novembre s'è tenuta a Selva di Trissino l'annuale marronata, con 54 partecipanti. Un velo di pioggia e grigiore ha immalinconito la manifestazione; sono già affiorate proposte intese a che la stessa venga in futuro impostata su diversa impronta, onde riportarla alle non dimenticate tradizioni di sana allegria

alpina: auguriamoci ch'esse abbiano a tradursi in realtà.

*Assemblea generale dei Soci.* — S'è tenuta la sera del 27 ottobre. Il presidente uscente ha dato succinta relazione dell'attività svolta nell'annata, richiamandosi anche alle cronache sociali apparse sulla Rivista e ponendo in esatto rilievo la scarsa adesione prestata dai soci alle gite estive, l'assenteismo alle iniziative culturali e ad altre manifestazioni sociali, caso ultimo proprio la presente Assemblea (una cinquantina di presenti). Invitati gli iscritti tutti ad un più attento esame dei loro doveri verso il Sedalizio e a non rimaner sordi al richiamo dell'Alpe, si è passati alla discussione della relazione economica e quindi del programma gite invernali.

E' seguita la votazione per il nuovo Consiglio di Presidenza, che ha visto praticamente riconfermato quello uscente; accolta con vivo favore l'elezione dei nuovi consiglieri Bepi Peruffo e Tarcisio Rigoni, che contano fra gli elementi migliori e più preparati, anche e soprattutto spiritualmente, della nostra Sezione e dell'alpinismo vicentino tutto. Ecco la composizione del Consiglio di Presidenza per l'annata 1956-57:

*Presidente:* G. A. Boschiero; *Vicepresidente:* L. Ceretta; *Segreteria:* A. Masolo e G. Cremaro; *Cassiere:* R. Meggiolan; *Consiglieri con incarichi vari:* P. Brunello, G. Cazzola, G. Pieropan, G. Peruffo, T. Rigoni, P. Carta, C. Bertollo, A. Vicentini; *Delegata femminile:* Elsa Zanco.

*Commemorazione Soci defunti.* — Si è tenuta nella Chiesa di Santa Lucia domenica 11 novembre. La trentina di presenti ha quindi sostato in preghiera sulle tombe dei Soci defunti, nel vicino Cimitero Maggiore.

## SEZIONE DI PINEROLO

*Settembre 9 - Monte Boucier m. 2998.* — Con la salita al monte Boucier ha termine l'attività estiva della nostra Sezione. Attività che, per la verità, è stata particolarmente buona e con larga partecipazione di soci e simpatizzanti,

anche se il tempo, purtroppo, non è stato nel complesso dei migliori.

Per quest'ultima gita poi, già sin dalla partenza avvenuta verso le 4,30 da Pinerolo, si annunciava una giornata nuvolosa. Infatti giunti a Ghigo dove, scesi dal pulmann ha avuto inizio la marcia, piovigginava.

Partivano un gruppo di 25 soci, 10 dei quali giungevano in vetta verso le ore 11. Di lassù si ebbe la sorpresa di constatare che sul versante francese brillava uno splendido sole. Il resto del gruppo intanto si era fermato al Lago più in basso.

Discesa sempre con tempo incerto, ma ugualmente con soddisfazione dei partecipanti.

*14 Ottobre - Cardata.* — Giornata splendida. 56 Soci si ritrovano a Villar Perosa presso il Ristorante Vincon per la « cardata » o per meglio specificare a mangiare la « bagna calda » piatto tradizionale piemontese. Dopo il pranzo, era stata in precedenza organizzata una — caccia al tesoro — nei prati e boschi circostanti. Tutti i giovani, sono partiti alla ricerca delle famose buste numerate, nascoste nei posti più impensati. Ai vincitori vennero poi offerti dei bei premi. Intanto qualche dilettante si era messo al piano e con l'aiuto di dischi, si sono fatti gli immancabili quattro salti.

Brindisi all'affiatamento di tutta l'allegria compagnia hanno chiuso la bella giornata.

## SEZIONE DI MONCALIERI

Dalla nostra Sezione, purtroppo, anche quest'anno non spiccano notizie di rilievo. Il modesto calendario delle attività sociali è stato quasi fedelmente rispettato, ma numerose gite della stagione di punta sono state quasi disertate.

I soci giovani, nei quali la Società ripone la sua fiducia, hanno, per ora, dimostrato più interesse per le cosiddette scampagnate che non per le escursioni. La passione che dovrebbe essere una cosa innata va invece continuamente alimentata anche nei predisposti.

Cionostante un esiguo numero di Soci ha dato vita a gite interessanti: la Cristalliera,

l'Orsiera, l'Albergian, Rocciamelone, la Grand Hoche e la Croce Rossa, sulla quale la nostra Madonnina ha preso possesso de' suo trono e si conserva egregiamente.

Il 18 novembre la castagnata sociale di chiusura ha visto la partecipazione di 28 soci e la tradizionale gara a bocce promiscua è stata vinta dalla coppia composta dal dott. Giuseppe Bersano e dalla signorina Caterina Matteis.

Per celebrare il decennale della scomparsa sui monti del compianto amico e socio Franco Pinotti, domenica 2 dicembre è stata celebrata alle ore 8 nella Parrocchia di Santa Maria in Moncalieni una solenne cerimonia funebre.

## SEZIONE DI IVREA

### Lutti.

Tre volte, nel breve volgere di pochi mesi, l'angelo della morte è venuto a far visita alla Famiglia della nostra Sezione; due in modo repente e meno improvvisamente una, anche se con un seguito di altrettanta costernazione.

*ARDUINO VESCOZ* di anni 28 ricco di un giovanile entusiasmo sorretto da una pre-



stanza fisica non comune, trovava tragica morte lungo la provinciale Aosta-Ivrea mentre di mattino presto scendeva alla nostra Città per riprendere il settimanale lavoro. L'amore per i

suoî monti, per la sua bella valle di Champoluc, l'aveva fatto salire sin lassù alla domenica. Ai lunedì mattina la tragedia ed il propagarsi rapido della notizia. Facce incredule e visi attoniti fra gli amici alpinisti. Pochi giorni dopo avrebbe dovuto guidare la nostra gita sociale al Breithorn... invece quanti poterono, accompagnarono di persona le sue spoglie al cimitero della sua valle ove il socio ing. Maritano prese commiato da Lui con sublimi parole di fede cristiana. Ai familiari, ed in particolare alla fidanzata, vada la certezza del ricordo di quanti lo conobbero.

*RICCARDO MARCHESA* di anni 42 che alla Giovane Montagna aveva donato gli anni della sua gagliarda giovinezza (militò infatti nella Sezione di Pinerolo fin dal 1927 — anno



di fondazione di quella Sezione — per poi passare alla nostra ove tenne anche per un biennio la presidenza di sezione) si spegneva stroncato da un male inserito quasi improvvisamente e ribelle ad ogni ritrovato della scienza medica. Si spegneva serenamente, consapevole dell'importanza di quel supremo passo che gli dischiudeva nuovi orizzonti e nuove vette ove sempre risplende il sole. E negli ultimi aneliti di vita invitava i vicini a pregare, esortava i parenti alla cristiana rassegnazione alimentata dalla certezza del ricongiungimento

eterno fra le schiere degli eletti ed indicava a noi tutti, rimasti in questa valle di lacrime, la via da seguire per compiere bene l'ultima e più importante ascensione della nostra vita.

### ERMO NORO

Per la terza volta quest'anno la sorella morte ha voluto visitare la famiglia della nostra Sezione. *ERMO NORO* è volato al Cielo stroncato da una caduta sui monti dell'Alta Valle di Susa. Per quanti lo conobbero non occorre spendere parole per illustrarne il carattere; per coloro invece che mai ebbero occasione di fare la sua conoscenza sarà sufficiente dire che era un innamorato della montagna. Da questo amore traeva l'essenza della sua vita; in questo amore compendia tutto il suo essere.

E' caduto nel pieno della vigoria fisica, stretto con la corda ad un giovane al quale voleva infondere l'amore suo per i monti.

I soci della Sezione di Ivrea rinnovano dalle pagine della *Rivista* l'espressione del cordoglio ai Parenti e la promessa di un costante ricordo cristiano.

La presidenza della Sezione, accomunandoLi nel cristiano suffragio, Li ricorda a tutti gli amici vicini e lontani.

### SEZIONE DI MESTRE

L'attività estiva della nostra Sezione continua nel mese di Luglio con la gita al Ghiacciaio della Fradusta, effettuata nei giorni 21 e 22.

I partecipanti a questa riuscitissima escursione sono stati 35 i quali giunti a S. Martino di Castrozza si sono trovati tutti concordi, dato che il sole cominciava già a declinare, a servirsi della seggiovia del Col Verde. Dopo questi venti minuti di comoda ascesa, hanno cominciato la salita verso il Passo della Rosetta, sostando ogni tanto ad ammirare il meraviglioso tramonto arrivando, mentre la luna inargentava le bellissime Pale, al Rifugio Pedrotti per la cena ed il pernottamento.

Al mattino seguente i Giovani Montagnini poterono ammirare il Gruppo delle Pale in una delle sue vesti più smaglianti: illuminate dalle prime luci dell'alba esse si stagliavano

nettissime in un bel cielo azzurro. Lasciarono il Rifugio ed in una lunga fila si snodarono per il sentiero che porta al Ghiacciaio e proseguirono il cammino sulle candide nevi fino alla Cima Fradusta. Giunti sulla vetta però una improvvisa foschia impedì la vista del panorama; faceva freddo lassù e la sosta non poté prolungarsi molto. Ridiscesero per lo stesso sentiero fino a Passo Pradidali e quindi al Rifugio omonimo e da qui, dopo una abbondante colazione, si portarono a Fiera di Primiero per la Messa vespertina.

Altra gita pure sulle Dolomiti venne effettuata il 12 agosto. Meta: Rifugio Chiggiato sulle Marmarole. Questa volta i partecipanti erano solo 17 e pertanto non fu possibile organizzare un pullman. Gita questa un po' faticosa perchè il treno arrivò a Calalzo esageratamente in ritardo e la salita fu iniziata dopo mezzogiorno, sotto un sole cocente. Nonostante ciò riuscirono tutti ad arrivare al Rifugio, ammirare il bel panorama, scattare parecchie foto e ridiscendere in orario.

Il 30 settembre 12 soci si sono portati in treno a S. Croce e da qui, attraverso il bosco del Cansiglio, al Monte Pizzoc. Anche questa fu una giornata piena di sole e tanto serena da permettere ai partecipanti di godere un panorama vastissimo, degno solo di qualche alta vetta dolomitica.

L'attività estiva ha termine con l'escursione al Monte Tomba da Alano il giorno 21 ottobre. 52 sono i partecipanti a questa gita sulle nostre Prealpi che si conclude con la « tradizionale marronata ».

Sono da segnalare inoltre le attività individuali di alcuni soci: Cima d'Asta e la ferrata delle « Mesules » sul Sella.

L'attività invernale ebbe inizio il giorno 8 dicembre con una gita al Passo Rolle.

*Attività varie.* — In Sede sono state proiettate alcune riprese della gita al Fradusta.

Per il mese di novembre abbiamo in programma un Commento Religioso tenuto dal nostro Rev. Assistente Don Gino Trevisan ed alcune lezioni di teorica sciatoria tenute dal nostro Presidente.

Il giorno 9 dicembre si tenne l'Assemblea Generale dei Soci.

## SEZIONE DI CUNEO

Quando all'inizio dell'anno abbiamo formulato il programma estivo ci siamo chiesti, con qualche preoccupazione se avremmo potuto realizzarlo.

La maggiore preoccupazione che ci prospettavamo era quella di non poter completare gli automezzi per il tanto deprecato andazzo — da tutte le associazioni lamentato — delle gite individuali. Temevamo che anche i nostri soci, pure affezionatissimi, perdessero il gusto delle gite sociali che sono qualcosa di più di una scarponata o di una ascensione, ma ancora una volta lo spirito della Giovane Montagna ha trionfato e ci siamo trovati, Giove Pluvio permettendo, tutti uniti — giovani e vecchi — sulle nostre care montagne.

Il 1° luglio siamo saliti in Valle Pesio e abbiamo assistito alla S. Messa nella cappella della Certosa; si sono quindi formati due gruppi: il primo con meta al Marguareis (m. 2651) con salita dal canalone dei Genovesi e discesa da quello dei Torinesi, e il secondo con meta, più modesta, al piccolo lago ai piedi del massiccio.

La giornata è stata generosa e ci ha regalato anche un po' di sole mentre al piano la pioggia cadeva uggiosa.

Ben 20 sono saliti alla vetta e tra questi molte le matricole che per la prima volta calzavano ramponi e si assicuravano alla fedele corda! Grazie a Dio e ai «veci» che si sono prodigati oltre ogni dire, tutt'è andato bene, fatta eccezione di un paio di pantaloni che non è arrivato integro a casa.

Sempre in luglio, con un'altra gita al gran completo, abbiamo raggiunto la bella valle Varaita. Questa volta tre sono state le comitive: quella più numerosa con fermata ai bellissimi laghi Bleu, Nero, Bes ed una seconda alla Torre Reale. Un terzo gruppo di giovanissimi, ai quali diciamo un bravo di cuore, è salito alla Rocca Nera (m. 3177).

Il mese di agosto — anche a causa delle ferie — ha segnato un po' il passo per quanto riguarda le gite sociali, ma nessuno dei soci si è impigrito ed una buona base di partenza per le singole gite e ascensioni è stato il nostro piccolo accantonamento di Frere di Acceglio.

Di là, gruppi di soci sono saliti alla Rocca Provenzale, Monte Oronaje, Escalon, ecc., ecc.

L'accantonamento oltre ad ospitare piccoli gruppi isolati, ha accolto intere famiglie di soci che — con minima spesa — hanno passato le vacanze nella nostra semplice e accogliente casetta.

In proposito si spera di aprire l'accantonamento anche nelle vacanze natalizie e pertanto i soci, e simpatizzanti, potranno a suo tempo informarsi presso il Presidente o la Segreteria.

Rimaneva da attuare l'annuale appuntamento con la nostra Madonnina dell'Argentera, ma una frana sulla strada delle Terme di Valdieri non ha consentito il transito del pullmann. Solo un piccolo gruppo — tanti quanti ne poteva contenere la 600 di un socio — è salito alla Nord, e per la forcella, ha raggiunto la Sud (m. 3297) per portare alla cara Madonna il saluto della Giovane Montagna.

In quel giorno il grosso della comitiva ha rimediato salendo alla Rocca dell'Abisso in Valle Vermanagna.

Ora un piccolo cenno a quella che si può considerare la beneficiata dei piccoli: la cascagnata.

Dopo aver assistito alla S. Messa celebrata dal nostro socio, il M. R. Padre Carena della S. J., la comitiva — rumorosissima — si è portata in pullmann a S. Anna di Bernezzo per la tradizionale scorpacciata di caldarroste.

La giornata calda è così trascorsa fra i giochi più impensati e i canti con grande letizia di piccoli e grandi.

Non ci resta ora che dire un affettuoso arrivederci ai soci sciatori; il programma di massima verrà tempestivamente comunicato.

## SEZIONE DI VERONA

*Accantonamento invernale.* — Si è rinnovato anche quest'anno l'Accantonamento invernale a Cortina dal 26 dicembre 1955 al 6 gennaio 1956. Durante i due turni stabiliti dal Direttore De Mori sono stati costantemente presenti oltre 30 soci, che si sono sbizzarriti sulle numerose e magnifiche piste cortinesi. E' inutile dire che i partecipanti sono rimasti molto soddisfatti, sia della località (malgrado si fac-

cia sempre più vivo il desiderio di spostarsi in altra zona), sia dello spirito che caratterizza i nostri accantonamenti.

Questo risultato è per noi molto importante, poichè all'accantonamento invernale affluiscono di solito parecchi giovanissimi, anche non iscritti, ai quali si offre per la prima volta la possibilità di conoscere la nostra associazione e di respirare in quell'atmosfera di fraterna cordialità che costantemente vi regna.

*Attività Sci-Alpinistica.* — Intensa è stata l'attività sciistica, curata dal Vice-Presidente Dussin con la collaborazione dei membri del Comitato-gite. Le mete più frequentate sono state: il Bondone (3 volte), Serrada-Folgaria (2 volte) e Tracchi-Malga S. Giorgio (3 volte). Ma dobbiamo soprattutto segnalare le quattro gite domenicali a Cortina, due delle quali durante l'accantonamento invernale e due in occasione delle Olimpiadi; registriamo con soddisfazione il pieno successo di queste gite, in verità molto impegnative, perchè sono egregiamente servite a richiamare sulla G. M. l'attenzione di moltissimi giovani, specie studenti di Scuole Medie, tra i quali abbiamo ottenuto un fervido consenso e... alcune iscrizioni, prezioso apporto di forze giovanili al nostro gruppo.

Molto importanti sono poi la gita a Cervinia per il Raduno Intersezionale, con annessa Coppa Angeloni, al quale hanno partecipato ben 60 soci, e la tradizionale gita di chiusura dell'attività sciistica alla Marmolada.

Ricordiamo, infine, due traversate sciistiche del M. Baldo, effettuate in date diverse da gruppi di soci, i quali, pur partecipando alla attività ufficiale, hanno spesso organizzato per proprio conto escursioni sci-alpinistiche nella zona prealpina.

Terminata la stagione sciistica, si è iniziata l'attività propriamente alpinistica con alcune gite di allenamento sui monti più vicini; tra esse ricordiamo l'escursione al Coni Zugna-Cima Levante (6-9) e una riuscitissima salita notturna al M. Baldo (2-3-V). Quindi, consolidati i muscoli, sono state affrontate cime più impegnative, quali, ad es., l'Ortles (2-3-VI) e il Cevedale dalla Val di Solda (16-17-VI). Contemporaneamente un nutrito e ben affiatato gruppo di rocciatori iniziava un intenso

allenamento nella palestra di roccia di Stallavena, ove ogni domenica sono convenuti anche numerosi simpatizzanti, istruiti e incoraggiati dai nostri soci più esperti. Dopo questo periodo di accurata preparazione, i migliori rocciatori hanno compiuto ascensioni di notevole interesse alpinistico e tecnico sulle Dolomiti, come la parete Est della Torre d'Ambiez (Gruppo di Brenta), la via Garbari alla Cima Rosetta (Pale di S. Martino) e il meraviglioso e aereo spigolo SO della Torre Delago (Vajolet). Queste ascensioni sono state alternate con altre nelle Alpi centrali, le quali, per il minore impegno tecnico richiesto, hanno permesso una più larga partecipazione ai soci; così il 17 giugno è stato salito il Cevedale, in condizioni ancora invernali, il 13 agosto l'Adamello e il 21 agosto la Presanella.

*Accantonamento estivo.* — La più importante manifestazione sociale dell'anno si è svolta quest'anno nel Gruppo del M. Rosa, con base ad Alagna Valsesia, durante il periodo 21 luglio-19 agosto. Le condizioni atmosferiche non sono state molto favorevoli, come in generale su tutto l'arco alpino; tuttavia non sono state tali da rallentare eccessivamente il ritmo dell'attività alpinistica: infatti sono state scalate più volte la Punta Gnifetti, la Punta Grober, il Tagliaferro, il Balmenhorn, il Corno Bianco ed è stata inoltre fatta la prima ed unica ascensione di quest'anno della Punta Parrot dalla Capanna Valsesia. Infine il socio Fedrigolli ha salito isolatamente il Naso del Lyskamm e il Castore con traversata a Cervinia.

Se si considera che a queste ascensioni hanno parte praticamente tutti gli « accantonati », in omaggio alla tradizione di un alpinismo veramente « sociale », cui la Sezione veronese continua a rimanere fedele, si può senz'altro concludere che il risultato è stato soddisfacente.

Molto numerosi sono stati poi i soci partecipanti: oltre 60 complessivamente. Tuttavia a questa larga partecipazione non ha fatto riscontro una permanenza sufficientemente lunga dei singoli: molti, troppi soci si sono fermati solo pochi giorni. Ciò ha determinato una sensibile diminuzione delle complessive giornate di presenza, con un conseguente riflesso sul bilancio dell'accantonamento stesso, e un

maggior onere organizzativo per la continua rotazione di soci, che ha continuamente impegnato la Direzione (e cioè il solito De Mori!).

*Gite autunnali.* — Anche dopo la chiusura dell'Accantonamento estivo si è continuata l'attività alpinistica con l'organizzazione di gite domenicali. Un folto gruppo ha raggiunto la Cima Posta, il Carè Alto e l'Adamello per il canalone e per la cresta E. Sono state inoltre effettuate alcune spedizioni nelle Piccole Dolomiti, favorite dal permanere di ottime condizioni atmosferiche durante i mesi di settembre e ottobre. I nostri rocciatori, animati dal socio Rizzi (nome molto promettente!), hanno scalato il Cornetto, il Pilastro del Baffelan per la via Soldà, lo spigolo del I. Apostolo e il Baffelan per la via Verona e per la via Vicenza.

Si chiudeva quindi l'anno sociale 1955-56 con la S. Messa in onore dei Caduti della Montagna, celebrata il 4 novembre alla presenza degli iscritti e dei rappresentanti delle Società alpinistiche cittadine; seguiva la tradizionale « castagnata » al Corso.

*Assemblea generale ed elezione della nuova presidenza.* — Sabato 10 novembre ha avuto luogo l'Assemblea generale ordinaria della G. M. di Verona, presenti il Presidente Centrale ing. Ravelli, e il vice Presidente dott. Morello.

Dopo la relazione del prof. De Mori sulla attività della Sezione durante il decorso anno sociale, ha preso la parola il Presidente Centrale, il quale ha porto il saluto e l'augurio del Consiglio Centrale ed ha espresso il proprio compiacimento per la intensa attività della Sezione veronese; ha rilevato con soddisfazione che gli iscritti sono soprattutto giovani, contrariamente a quanto accade in altre Sezioni, alle quali i giovani affluiscono con crescente difficoltà. L'ing. Ravelli ha concluso ribadendo i principi e gli scopi della G. M., la quale intende creare un ambiente moralmente sano in

cui prosperi un alpinismo sociale, che avvicini un numero sempre più grande di persone, specie di giovani, alla montagna.

Mentre il dott. Morello presentava alcune fotografie a colori scattate sulle Alpi Occidentali, la Commissione elettorale faceva lo spoglio delle schede votate per la nuova Presidenza sezionale.

Sono risultati eletti: Dussin Bruno, De Mori Alberto, Malachini Giuseppe, De Mori Giuseppina, Casati Beppe, Veronese Alfonso, Sorio Michele, Ottaviani Giorgio, Azzetti Mariuccia, Benciolini Vincenzo e Dalla Vecchia Walter.

In una successiva seduta il nuovo Consiglio di Presidenza ha eletto Alberto De Mori, Presidente; Dussin e Malachini vice Presidenti, De Mori Pina, Segretaria; Casati, Cassiere.

# LINEA C.



<b>BRASILE</b>	<b>ᵐ ᵐ ANNA C.</b>
<b>URUGUAY</b>	<b>ᵐ ᵐ ANDREA C.</b>
<b>ARGENTINA</b>	
<b>VENEZUELA</b>	<b>ᵐ ᵐ FRANCA C.</b>
<b>e ANTILLE</b>	

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.zza DANTE 31R TEL. 56146

*Direttore responsabile:* Rag. ENRICO MAGGIOROTTI.

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Torino